DE
10
.B66

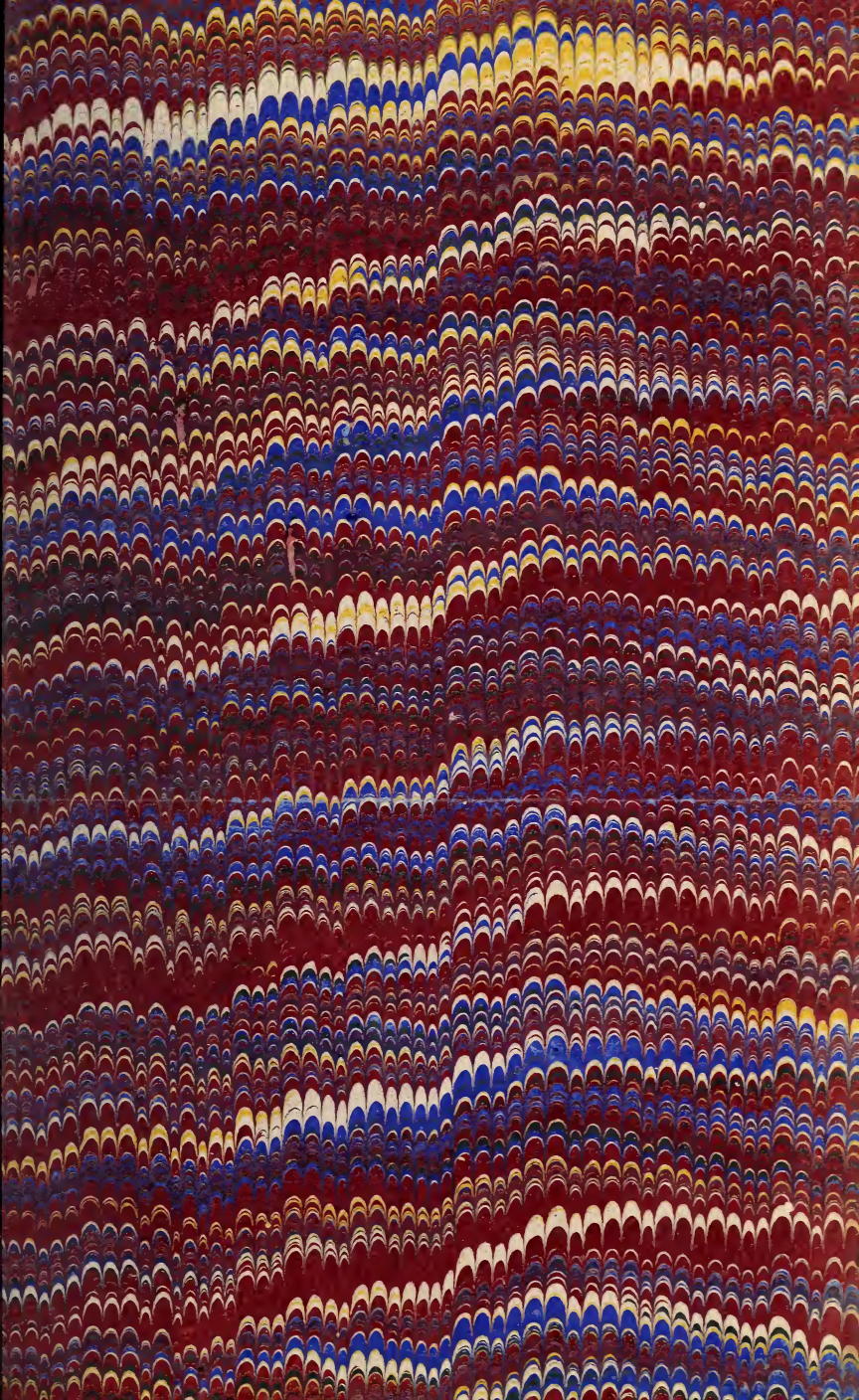
LIBRARY OF CONGRESS.

[SMITHSONIAN DEPOSIT.]

Chap. DE 10

Shelf .B66

UNITED STATES OF AMERICA.



MANUALI

DI

GEOGRAFIA E STORIA ANTICA

E

NOZIONI ELEMENTARI

di Antichità Greche e Romane

PER LE CLASSI GINNASIALI

secondo i nuovi Programmi governativi,

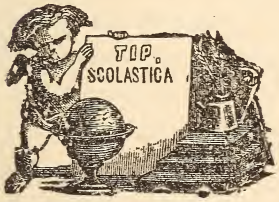
del Commend. Professore

GEROLAMO BOCCARDO

CLASSE 2ª GINNASIALE

LA STORIA E LA GEOGRAFIA DELLA GRECIA DALLE ORIGINI FINO ALLA GUERRA PERSIANA.

Quarta Edizione



71729

TORINO 1870

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI A. VECCO E COMP.

Successori a Sebastiano Franco e Figli.

DEPOSITARII:

TORINO
Tommaso Vaccarino
Via Cavour, 17.

MILANO
Enrico Trevisini e C.
Via Larga, 17.

FIRENZE
Paggi Felice
Via del Proconsolo.

NAPOLI
Agostino Pellerano.

AEID
,B66

Proprietà Letteraria.

PROEMIO

ALLA QUARTA EDIZIONE.

Come nel primo volume di questi Manuali destinati alle Scuole Ginnasiali, così in questo secondo, i titoli dei singoli Capi sono la testuale riproduzione dei paragrafi dei Programmi governativi.

Nel dare ad essi il dovuto svolgimento, io ho procurato sempre di conciliare la massima esattezza con la necessaria brevità, e di rivestire altresì, per quanto fosse possibile, con una forma letteraria e non troppo arida nè disadorna, le nozioni forzosamente compendiose, alle quali il mio lavoro era vincolato.

La costante diligenza, con la quale io mi sono studiato di migliorare questa quarta edizione, mi fa sperare ch'essa non sia per incontrare una accoglienza men favorevole di quella con la quale gli studiosi onorarono le tre che l'hanno preceduta.

Genova, Luglio 1870.

G. Boccardo.

CAPO PRIMO.

Geografia fisica della Grecia antica — Confini — Monti — Fiumi — Principali divisioni — Isole — Colonie in Oriente ed in Occidente.

I. Caratteri fisici generali, e confini della Grecia.

§ 1. La *Grecia* è, nel suo complesso, la più meridionale delle grandi regioni d'Europa. Il Capo *Tenaro*, oggi Capo *Matapan*, col quale la Penisola finisce a mezzodì, giace quasi sotto la stessa latitudine della celebre rupe di *Calpe*, in *Ispagna;* e le settentrionali sue frontiere, i monti *Cambuni*, che la separano dalla *Macedonia* sopra una lunghezza di 37 miriametri, sono alquanto più a sud della moderna capitale della *Iberia*. Il suo punto più orientale è il capo *Sunio* (oggi Capo *Colonna*) nell'Attica; il più occidentale è quello di *Leuca*; e fra questi due promontorî è la sua maggiore larghezza di circa 27 miriametri.

Posto quasi nel centro delle più civili contrade dell'antichità, questo fortunato paese fu, giusta la bella espressione di Alessandro di Humboldt, il ponte sul quale la vetusta civiltà dell'Asia passò in Europa, e venne a ravvivarvisi al contatto di novelli e più vigorosi elementi. Breve tragitto lo separava dall'Italia, dall'Asia minore e dalla Fenicia.

La moltitudine delle isole, le sponde frastagliate da seni e golfi innumerevoli, i monti di mezzana grandezza, bastevoli a separare piccoli Stati, ma non ad impedirne le vicendevoli comunicazioni, tutte insomma le geografiche condizioni della Grecia vi rendevano impossibile lo stabilimento di quelle teocratiche ed uniformi dominazioni, che nelle sterminate pianure dell'Asia spensero ogni alito di libertà, ed impedirono ogni spontaneo moto di progresso. In questa contrada il genio vivo, procacciante, mobilissimo della stirpe caucasea trovò un teatro degno della sua mirabile attività; quivi incoercibile dovea prevalere la forza morale dell'individuo, anzichè il comando del despota, od il forzato consenso delle ignoranti moltitudini.

II. Monti. § 2. Le principali montagne della Grecia, tutte celebri nei fasti della storia, sono le seguenti:

1° Il monte *Pindo* (oggidì *Mezzovo* o *Arafa*), sacro ad Apollo ed alle Muse, il quale separa la Tessalia dall'Atamania nell'Epiro.

2° L'*Eta* ove Ercole salì sul rogo; oggi chiamasi *Commaïta* o *Katavoth a.* e sorge tra la Grecia propria e la Tessalia, presso il golfo Maliaco e le Termopili, nel mezzo della Doride.

3° Il *Parnaso* (odierno *Liakura*), la più alta montagna della Grecia centrale, nella Focide, tra Amfissa e Trachina, su cui sorgeva la città di *Delfo;* dal fonte *Castalio* scorrevano sulla pendice limpidissime acque; e la famosa caverna *Coricia*, sacra al Dio Pane, offerse spesso ai patrioti un asilo contro il persiano invasore;

4° L'*Elicona* (moderno *Zagora*), nell'Ellade, sul quale vedevansi le poetiche sorgenti d'*Aganippo* e d'*Ippocrene* e le grotte delle *Libetridi* ornate di statue e di monumenti;

5° Il *Taigeto* (oggi *monte di Maina*), lunga catena

del Peloponneso, ove i Lacedemoni celebravano i misteri di Bacco, e dove una barbara legge faceva esporre i neonati deformi;

6° L'*Imetto* (attuale *Trelo-Vuno* o *Dely Dagh*) presso Atene, celebrato per gli odorosi suoi fiori e lo squisito miele che le api vi raccoglievano;

7° I monti *Cambuni* e l'*Olimpo*, che oggi chiamasi *Lacha*, e che, secondo Omero, era il soggiorno di Giove, nè mai velava il suo capo con le nubi;

8° L'*Ida* (oggi *Psiloriti*, o *Monte-Giovio*) nell'isola di *Creta*, odierna Candia, abitato dai Dattili, educatori di Giove.

III. Fiumi.

§ 3. Non meno delle montagne, sono ricchi di gloriose memorie i fiumi della Grecia, comechè brevi e modesti nel corso e nel volume delle loro acque. — Diremo dei principali:

1° L'*Acheloo* (odierno *Aspropotamo*, che divideva l'*Acarnania* dall'*Etolia*, e sboccava nel mare *Ionio*. Sulle rive di questo fiume pose la favola la morte di *Nesso* centauro;

2° L'*Afeo* (odierno *Rufea*), che sgorgava in *Arcadia*, traversava l'*Elide*, irrigava la pianura d'*Olimpia*, ed avea nell'*Ionio* anch'esso le foci. Secondo uno dei più bei miti della classica antichità, andava a congiungere le desiose sue acque a quelle di *Aretusa* in *Sicilia*;

3° Il *Peneo* (odierno *Salampria*), la cui sorgente era in *Tessalia*, bagnava le falde dell'*Olimpo*, scorrea nella ridente valle di *Tempe*, e versavasi nel golfo *Termaico*;

4° L'*Eurota* (odierno *Iri*, o *Vasili-Potamo*) che passava accanto a *Sparta*, e gettavasi nel golfo di *Laconia*;

5° Il *Pamiso*, nome comune a tre piccoli fiumi, due dei quali avevano la foce nel golfo di *Messenia*, ed uno era affluente del *Peneo* in *Tessalia*;

6° Il *Cefiso* (odierno *Mavro-Potamo*), che, passando ai piedi di *Atene*, traversava le mura del *Pireo*, e gettavasi nel golfo *Saronico*, ecc.

IV. Geografia particolare e descrittiva della Grecia.

§ 4. La Grecia dividevasi in tre grandi parti: 1° la *Settentrionale;* 2° la *Centrale* o *Ellade;* 3° la *Meridionale* o *Peloponneso*; cui è d'uopo aggiungere le *Isole* e le *Colonie.*

A. La Grecia settentrionale.

§ 5. La Grecia settentrionale componevasi di due ampie contrade: la *Tessalia* a levante del *Pindo*, e l'*Epiro* a ponente. Contava circa 420,600 abitanti.

La *Tessalia* o *Ermonia* avea per confini: a nord i monti *Cambuni* e l'*Olimpo*, che la dividevano dalla *Macedonia*; a sud, la giogaia del monte *Eta*, che la separava dalla *Doride,* dalla *Focide* e dalla *Locride occidentale*, nella quale si entrava per l'angusta e famosa gola delle *Termopili*, tra le rupi dell'*Eta* ed il mare; all'est, il mare *Egeo*, parallele al quale sorgevano le montagne dell'*Ossa* e del *Pelio.*

Per pochi paesi del mondo la natura era stata più benigna che per la Tessalia, la più vasta delle greche province, chiusa tutt'intorno da monti che ne assicuravano l'indipendenza e ne agevolavano la difesa. Il *Peneo* ed un gran numero di fiumi meno importanti le fornivano copiosissimo il beneficio dell'acqua. Un'antica tradizione diceva che il *Peneo* era rimasto per lunghi secoli un lago stagnante, quando un terremoto, separando l'*Ossa* dall'*Olimpo*, gli dischiuse un passaggio alla amena *Tempe.* Il fertile suo territorio acconciavasi del pari alla coltivazione dei cereali ed all'allevamento di numeroso bestiame; le sue coste, segnatamente quelle del golfo *Pegasico*, presentavano ottimi porti ai naviganti. — Questa contrada contava circa 120,000 abitanti.

In Tessallia, giusta i prischi racconti, la razza Ellenica avea per la prima volta imparato l'agricoltura; e

di là erasi sparsa, seco portando il prezioso tesoro, sulle più meridionali contrade.

§ 6. Dividevasi questa bella regione in sei provincie:

1° La *Pelasgiotide* a grecale, d'onde i *Pelasgi* si diffusero in tutta Grecia e poscia in Italia; e avea città famose *Larissa* sul Peneo, e *Conno* all'ingresso della deliziosa valle di *Tempe*;

2° La *Estieotide*, a ponente ed a settentrione, prisca sede della razza *Dorica*; con le città di *Tricca*, di *Atracia*, di *Pelinna*, di *Piera*, ecc.;

3° La *Perrhebia*, a maestrale, verso le fonti del *Peneo*, sull'alto *Pindo*; con le città di *Gomfi*, d'*Itome*, di *Eutidrio*;

4° La *Tessaliotide*, nel mezzo, fra la estrema falda del monte *Otris*, il golfo *Pegasetico*, e la destra sponda del *Peneo*, con le città di *Fere* e di *Granon*, presso il lago *Nesonis*, e con quelle di *Scuotussa*, di *Cinocefalia*, di *Farsalia* (presso la quale, a' tempi di Cesare e di Pompeo, si decisero in una grande giornata i destini del mondo);

5° La *Ftiotide*, ad ostro, il cui nome rammenta l'eroe dell'*Illiade*, il figlio di *Peleo*; ed avea le città di *Lamia* e di *Sperchia* presso il fiume di cui prese il nome; *Eraclea*, sul golfo *Meliaco*; *Trachi*, non lungi dalla stretta delle Termopoli;

6° La *Magnesia*, lungo il mare Egeo, sui fianchi del Pelio, con le città di *Rhizo*, *Melibea*, *Castanea*, *Magnesia* e *Mirea*, tutte sull'*Egeo*; di *Iolco*, *Ormenione*, *Methone*, *Othisone*, sul golfo Pegasetico. Da Magnesia e da Jolco salparono gli *Argonauti*.

§ 7. La naturale ricchezza del loro paese riuscì per avventura più funesta che utile ai Tessali, i quali si abbandonarono ai piaceri materiali; e sebbene così prossimi fossero all'ispiratore Olimpo, pur nondimeno il genio divino delle arti e della poesia non si svolse

giammai in mezzo a loro. L'anarchia e la tirannide vi regnarono con miseranda alternativa. L'ambizione dei Persiani e poi quella di Filippo trovarono facile preda la Tessalia.

§ 8. L'*Epiro* la seconda sezione della Grecia boreale, era limitato: al nord dall'*Illiria*. al sud dal golfo *Ambracio*, dall'*Acarnania* e dall'*Etolia*, all'est dalla *Macedonia* e dalla *Tessalia*, all'ovest dal mare *Ionio*.

Vasta contrada, l'Epiro avea solo 300.000 abitanti; fu il paese più barbaro e silvestre di tutta la Grecia antica. I principali suoi scompartimenti erano:

1° La *Caonia*, a maestrale, col paese degli *Atintani*, e con la città di *Chimera* appiè dei monti *Acrocerauni* presso il grande porto di *Panormo*;

2° La *Tresprozia*, ad austro, nella quale erano compresi i paesi d'*Aitonia*, di *Cassiopia*, d'*Ambracia* e d'*Amfilochia*;

3° La *Molosside*, nel mezzo ed a borea, con le città di *Butroto*, di *Fanote* e di *Gitane*, presso al mare in faccia all'isola di *Corcira* quelle di *Passaro*, *Dodona* ed *Antigonia*, nell'interno;

4° L'*Athamania*, a levante, che conteneva la *Dolopia* sulla falda occidentale del Pindo.

B. Grecia Centrale.

§ 9. La Grecia centrale, o Ellade, abitata da circa 1,000,000 di anime, comprendeva otto diverse regioni: l'*Acarnania*, l'*Etolia*, la *Doride*, la *Locride*, la *Focide*, la *Beozia*, l'*Attica*, la *Megaride*.

L'*Acarnania* era tra il golfo *Ambracio* e l'*Epiro* al nord; l'*Epiro* e l'*Etolia* all'est; l'*Etolia* e il mare *Ionio* al sud; questo mare all'ovest. Le sue città principali furono *Strato*, sull'*Acheloo*; *Alizia*, *Azio*, *Olpe*, *Agraide* e *Fezia*.

§ 10. L'*Etolia* aveva al nord l'*Epiro* e la *Tessalia*; al sud, la *Locride occidentale* ed il mare; all'est, la *Doride* e la *Focide*; all'ovest, l'*Acarnania*.

Le precipue sue città erano: *Calidone, Calcide, Trichione, Arsione, Pleurone, Pilene.*

§ 11. La *Doride* o *Driopide* era una piccola contrada interna, sul fianco meridionale del monte *Eta*, e toccava al nord la *Tessalia*, al sud ed all'est la *Focide*, all'ovest l'*Etolia*. Fu detta anche *Tetrapoli*, dalle sue quattro principali città, cioè: *Lindo*, chiamata pure *Cifanto*, alle fonti del fiume ed alla falda del monte omonimi; *Erinea, Beo* e *Citinia.*

§ 12. La *Locride* suddividevasi in due sezioni: la *Orientale*, situata rimpetto all'isola di *Eubea*, sul golfo *Maliaco* e sull'*Euripo*, fra le *Termopili* e la *Beozia*; essa meriterebbe appena di essere ricordata, se il gran nome delle Termopili non le assicurasse la più gloriosa immortalità nella memoria degli uomini. La *Locride occidentale*, rimpetto all'*Acaia*, sui golfi di *Patrasso* e di *Corinto*, fra l'*Etolia* e la *Focide*, avea la città ed il porto di *Naupatto*, celebre anche nei fasti della moderna istoria sotto il nome di *Lepanto.*

§ 13. La *Focide* aveva al nord la Tessalia, al sud il golfo di *Corinto*, all'est la *Beozia* e la *Locride*; all'ovest la *Doride* e l'*Etolia*. Le ora deserte montagne del Parnaso, che oggi più non presentano che lontane memorie al viaggiatore, si adornarono già un tempo di belle città come *Delfo*, e dei più preziosi monumenti delle arti. Notabili erano ancora le città di *Cirradra* e di *Elatea* nella valle del *Cefiso*, e quelle di *Crissa*, di *Cirra* e di *Anticirra.*

Navigando l'Adriatico, l'Ionio, l'Egeo, il viaggiatore sente stringersi dolorosamente il cuore dinnanzi allo spettacolo di quelle nude, brulle, squallidissime costiere di Grecia, ove fiorirono già le prime genti civili dell'Europa, e dove ora i torrenti in mezzo a deserte rive giungono al mare non più con molle declive, ma sopra una parete quasi verticale di ciottoli e di sabbie. Così

il decadimento delle nazioni scrive con note indelebili sulla faccia della terra la sua luttuosa istoria!

§ 14. La *Beozia* avea per confini al nord la *Locride*, al sud l'*Attica*, la *Megaride* ed il mare degli *Alcioni*; all'est l'*Euripo* o canale di *Eubea*; all'ovest la *Focide*. Volle la sorte che i luoghi principali della Beozia siano stati quelli nei quali si decisero quasi sempre le sorti della Grecia: a *Platea* essa riconquistò la libertà; a *Cheronea* la perdette; presso *Tanagra*, una grande vittoria; presso *Leuttra*, la caduta di Sparta. *Tebe* presso il lago *Iliccia*, *Lebadea*, *Tespia*, *Oropo*, *Aulide*, *Antedone*, *Larimna*, furono altre celebri città della Beozia.

§ 15. L'*Attica*, la più famosa delle regioni della Grecia, e certamente uno dei punti del globo ove la potenza intellettuale e morale dell'uomo sia giunta a più sublime altezza, aveva al nord la *Beozia*, al sud il mare *Mitoo*, all'est il mare *Egeo*, all'ovest il golfo *Saronico* e la *Megaride*. *Atene*, la sua capitale, sorgeva nel *Pedione* o piano irrigato dell'*Ilisso* e dal *Cefiso*, tra il mare ed i monti *Imetto* e *Pentelico*; sul mare avea tre porti: *Pireo*, *Falereo* e *Munichio*. Notavansi inoltre le città di *Eleusi* celebre pei *Misteri Eleusini*, che vi celebravano; di *Maratona*, i cui campi saranno in sempiterno famosi; di *Sunio*, sull'omonimo promontorio.

§ 16. La *Megaride* confinava al nord con la *Beozia* e col mare degli *Alcioni*; all'ovest col detto mare e colla *Corintia*; al sud col golfo *Saronico*; all'est coll'*Attica*; *Megara*, col suo porto *Niseo*, formato dal capo *Minoa*, erane la insigne capitale.

C. Grecia Meridionale.

§ 17. La penisola del *Peloponneso* (così chiamata dai Greci in onore di *Pelope*, il grande eroe che avea loro portato dall'*Asia minore* la civiltà), e detta in oggi la *Morea*, di estensione pressochè uguale alla *Sicilia*, formava la parte più meridionale della Grecia.

Essa comprendeva otto regioni: La *Laconia* e la *Mes-*

senia ad austro; l'*Argolide*, a levante; l'*Elide* a ponente; l'*Acaia*, la *Sicionia* e la *Corintia*, a settentrione; l'*Arcadia*, nel centro.

§ 18. La *Laconia*, patria degli eroi, paese silvestre e montuoso, eppure assai popolato. aveva al nord l'*Argolide* e l'*Arcadia*; al sud, i grandi golfi di *Laconia* e di *Messenia*, divisi dal promontorio *Tenaro*; all'est, il mare *Egeo*; all'ovest, la *Messenia*. — Numerose oltremodo le sue città: sull'*Egeo*, procedendo dal nord al sud, *Prasie* o *Brasies*, antichissimamente *Oreatis; Cifanta; Zarace; Epidauro; Limera*. Sulla costa del golfo di *Laconia* erano: *Beea*, in fondo al seno *Beetico*, chiuso a ponente dall'isoletta *Onu-Gnathos*, o mascelle d'asino così nomata per la singolare sua forma; *Ciparissia*, *Asopo*, *Acria*, *Trinasio*, *Gizio*, rimpetto all'isoletta *Granae*; *Teutrone*, *Pirrico*, *Pramato*, non lungi dal capo *Tenaro*. Sul golfo di *Messenia* notavansi *Cenepoli* o *Tenaro*, *Messa*, *Etilo*, *Gerennea*. Nell'interno delle terre sulle rive dell'*Eurota* erano *Pellane*, *Seltasia*, *Amiclea*, *Geronthre*, *Trinaso* ed *Elo*. Sovra tutte famosa e dominatrice, *Sparta* o *Lacedemone*, era senza mura, senza porte, ma, meglio che dai macigni, difesa dai petti de' suoi strenui ed invitti guerrieri.

§ 19. La *Messenia* era limitata al nord dall'*Elide* e dall'*Arcadia*; al sud dal golfo suo omonimo; all'est dall'*Arcadia* e dalla *Laconia*; all' ovest dal mare *Ionio*. — Presso il *Pamiso*, principale fiume della contrada, ed appiedi del monte *Itome*, sorgeva *Messene*; indi *Steniclaro* e *Thurane; Amfea*; poi sul golfo di Messenia, *Abia*, prima *Irea*, *Coloni* e *Corone*, *Pedalo*, *Metone* dirimpetto alle isolette *Enusse*; *Pilo*, sull'*Ionio*. di costa all'isoletta *Sfacteria* che ne chiude il golfo, oggi porto di *Navarino; Ciparissa* verso la frontiera dell'*Elide*.

§ 20. Al sud della *Corintia* e della *Sicionia*, a nord della *Laconia* e dei golfi d'*Argo* e d'*Ermione*, all'ovest

dell'*Arcadia* ed all'est del golfo *Saronico* e d'*Atene*, stendevasi l'*Argolide*, così nomata dalla sua capitale *Argo* sulle rive dell'*Inaco*. Questo paese ricorda grandi memorie dei tempi eroici; e gli avanzi delle sue costruzioni ciclopiche fanno testimonianza che non tutti questi fasti appartengono alla favola. Là era *Tirinto*, d'onde Ercole partì per le sue celebrate fatiche; là *Micene*, soggiorno d'Agamennone, il più potente ed il più sfortunato dei re; là *Nemea*, celebre pei giuochi consacrati a Nettuno; là il fertile piano di *Tirea*, continuo argomento di liti e guerre fra quei di Sparta e gli Argivi.

§ 21. L'*Elide*, il paese sacro, avea per confini al nord l'*Acaia*, al sud la *Messenia*, all'est il mare *Ionio*, all'ovest l'*Arcadia*. Dividevasi in tre parti: la *Trifilia*, ad ostro; la *Pisatide*, nel centro; l'*Elide* propria, a borea. Parecchi fiumi, venendo dall'Argolide, irrigavano le sue fertili pianure; e, fra tutti, precipuo l'*Alfeo*, che sulle sue rive vedeva gli eroici giuochi d'*Olimpia*. Gli eserciti non potevano traversare questo sacro paese, senza aver prima deposto le armi, cui non riprendevano che uscendone. Le città principali erano: *Leprea*, *Scillonte*, *Pisa*, *Olimpia*, *Elide*, *Alessia* e *Cilene*.

§ 22. Se l'*Elide* doveva alla protezione degli Dei il suo raramente turbato riposo, l'*Acaia* andava debitrice del suo alla saggezza degli uomini. Essa aveva al nord i golfi di *Patrasso* e di *Corinto*, al sud l'*Elide* e l'*Arcadia*, all'ovest il mare *Ionio*; all'est la *Sicionia*. Abitato un tempo dagli *Ionî*, questo marittimo paese aveva portato il nome d'*Ionia*, che fu poscia serbato al mare che lambe le coste occidentali della Grecia. Ma, all'epoca della invasione dorica, gli *Achei* vennero ad abitare la contrada. Questo popolo, modesto e senza ambizione, non ebbe nè grandi guerrieri nè famose rivoluzioni; ma, in compenso, vantò ottime leggi. Di lui può dirsi: felice, chè quasi non ebbe istoria! Dodici

città, ciascuna col suo piccolo territorio, e delle quali *Dime* e *Patra* erano le principali, formavano una federazione, il cui fondamentale principio era la più assoluta eguaglianza. Sotto Arato e Filopemene la *Lega Achea*, rinnovellata, mandò ancora nei dì peggiori della greca decadenza un breve ma splendido e glorioso sprazzo di luce.

§ 23. Uno dei più piccoli Stati della Grecia era la *Sicionia*, limitata al nord dall'*Acaia* e dal golfo di *Corinto* o mare degli *Alcioni*, al sud dall'*Arcadia*, all'ovest da questa e dall'*Acaia*, all'est dalla *Corintia*. Ma il commercio diede a questo angusto paese un'importanza ed una ricchezza maggiori di quelle che una vasta superficie avrebbero potuto procurargli. Le sue principali città erano *Sicione*, *Terando* e *Filonte*, più anticamente *Aretirea*.

§ 24. Più potente e più trafficante ancora, comechè piccola anch'essa, la *Corintia* aveva al nord il mare degli *Alcioni*, al sud l'*Argolide*, all'est il golfo *Saronico* e l'*Istmo*, all'ovest la *Sicionia*. La ricca *Corinto*, la cui circonferenza misurava otto chilometri, stendevasi alle falde di un'alta e scoscesa montagna, fra i due porti di *Lecheo* a maestrale e di *Cenchreo* a levante. L'*Acrocorinto*, la soprastante fortezza, era la chiave del Peloponneso.

§ 25. L'*Arcadia* toccava al nord l'*Acaia*, al sud la *Messenia* e la *Laconia*, all'est l'*Argolide* e la *Sicionia*, all'ovest l'*Elide*. Paese di monti e di pasture, lontano dal mare, non partecipava al movimento ed all'attività di cui Corinto era il centro. Le principali città ne erano: *Mantinea*, *Orcomeno*, *Cafie*, *Stimfale*, *Clitor*, *Psofi*, *Megalopoli*, *Tegea* e *Pausanzio*.

§ 26. Le isole della Grecia, per la loro posizione rispetto al continente, distinguonsi in *Orientali* o del mare *Egeo*, ed in *Occidentali* o del mare *Ionio*. V. Le isole.

Le isole orientali possono dividersi in cinque gruppi principali:

Il primo è quello delle *Isole del Peloponneso*, e comprende:

Citera (oggi *Cerigo*), all'ingresso dell'*Egeo*, a scilocco ed a breve distanza dalla *Laconia* ed a maestrale, ma lontana assai, da *Creta* — *Tiparenos* (*Spetzia*), rimpetto a *Mases* — *Hidrea* (*Hidra*) nel golfo di *Ermione* — *Sferica* e *Gaidauria*, rimpetto a *Trezene* — *Egina*, nel mezzo del golfo *Saronico*.

§ 27. Il secondo e più numeroso gruppo era formato dalle *Isole della Grecia propria*. Vi erano: *Salamina*, in fondo al golfo *Saronico* — *Elena*, di prospetto al capo *Sunio* — *Eubea* (odierna *Negroponte*), la più grande dopo *Creta*, delle isole greche, di costa alla *Locride*, alla *Beozia*, ed all'*Attica*, dalle quali era separata dal lungo canale *Euripo*. Fra le molte città di questa vasta isola citeremo: *Calcide*, *Istiea*, *Eretria*. A ponente dell'Eubea sorgeva *Sciro*; ed a settentrione, un piccolo arcipelago, di cui le maggiori isolette erano: *Sciatho*, *Scopelo*, *Aloneso*, *Eudemia*, *Solimnia* e *Peparetho*.

§ 28. Le *Cicladi*, così chiamate perchè disposte in circolo, formavano il terzo gruppo. Le principali erano: *Delo*, nel centro; *Andro*, la più settentrionale, a scilocco della *Eubea*; *Teno* o *Hidrussa*, a scilocco di *Andro*; *Micone*, a scilocco di *Teno*, *Rhenea*, a ponente di *Micone*; *Siro*, a ovest di *Rhenea*; *Gairo*, a maestrale di *Siro*; quindi *Geo* o *Zea*, *Cithnos*, *Serifo*, *Sifno*, *Paro* e *Antiparo*, *Nasso* o *Strongile*, *Amorgo* *Antipalea*, *Anafe* e *Tera*, *Io* o *Nio*, *Sicino*, *Foleandro*, *Melo* o *Milo*.

Egli è dalle incomparabili miniere marmoree delle Cicladi, ed in ispecial modo da quelle di Paro, che la statuaria e l'architettura greca traevano la materia, sulla quale il divino genio di Fidia e di Prassitele alitò un soffio di vita immortale.

§ 29. Nella *parte boreale dell'Egeo* sorgeva il quarto gruppo d'isole orientali. La principale era quella di *Lemnos* che, oltre alla città omonima, ebbe quelle di *Efestia* e di *Mirena*, *Imbro*, a grecale di *Lemno; Samotracia*, anticamente *Dardania* e *Lemosia;* e *Thaso*, detta anche *Chrisè* erano tutte popolate da industri navigatori.

§ 30. L'isola di *Creta* (*Candia*) capitanava il quinto gruppo di questa sezione. È la maggiore dei mari di Grecia. Famosissimo nelle mitologiche leggende, vi si erge nel mezzo il monte *Ida*. Popolata, ricca e potente fu nelle età antistoriche, ed *Omero* solea chiamarla l'isola dalle *Cento Città*. *Minosse*, celeberrimo suo re e legislatore, cui la favola fece figlio di *Giove* e di *Europa*, governò con tanta sapienza, che i poeti lo innalzarono al grado di uno dei giudici degli Inferni. Tra le città cretesi furono principali: *Gnosso*, anticamente *Cerata*; *Cortina*, sul fiume *Letheo*, a qualche distanza dal mare; *Festo*, *Licto* e *Licasto*, sul monte *Strongilo*; *Mileto*, appiè del *Ritimno*: *Cidonina*, alle falde dei monti *Leuci* — Parecchie isolette o scogliere faceano corteo a questa regina delle isole, e la principale era quella di *Dia*, dirimpetto a *Gnosso*.

§ 31. Le isole Occidentali, o del mare Ionio, erano molto meno numerose:

Corcira (oggi *Corfù*) di fronte alle coste dell'*Epiro*, era più anticamente nomata *Feacia* o *Scheria*. Oltre alla omonima capitale, aveva la città di *Cassiope*. Vicino all'isola madre, sorgono le isolette di *Thorono* ed *Othono*, a maestrale; e di *Paxo* ed *Antipaxo*, a scilocco.

Leucade, oggi *Santa Maura*, di costa all'*Acarnania*, aveva la città dello stesso nome, e *Nerico*; famoso fu il suo meridionale capo, sotto il nome di salto di Leucade, dal quale si precipitarono il poeta Nicostrato, e

poscia Artemisia, Saffo ed altri celebri suicidi. *Teleboidi* erano chiamate le isolette che sorgono fra Leucade ed il continente.

Cefallenia o *Cefalonia*, in alto mare, rimpetto alla *Etolia*, era la principale delle isole dell' Ionio, e contò quattro città: *Neso*, al nord; *Same*, a levante; *Pelle*, a ponente; *Cefallenia*, al sud.

Itaca, sassosa e dirupata isola, a grecale ed a breve distanza dalla precedente, deve la sua celebrità ad *Ulisse*, di cui fu la patria, e ad *Omero*, che cantò le gesta e gli errori di questo grand'uomo. Fra Itaca ed il continente, il mare è seminato d' isolette, la maggiore delle quali è *Dulichio*, e le altre sono le *Echinadi*.

Zacinto (odierna *Zante*), a scilocco di Cefallenia e di fronte alla *Elide*, aveva un clima delizioso, e, come la più parte di quegli scogli, un suolo vulcanico, che oggi ancora è perpetuamente in preda a sismiche convulsioni.

VI. Le colonie greche.

§ 32. Tutte queste isole erano popolate da greche colonie; e quando si paragona il piccolo *Peloponneso*, da cui codeste migrazioni partirono, con l'ampia superficie alla quale esse si estesero, è agevole formarsi una idea dell'indole eminentemente espansiva della stirpe ellenica.

Se non che, ben altri e più lontani stabilimenti essa fondò. — Tutta l'Asia Minore, dall' Ellesponto fino all' ultimo lembo della Cilicia, fu seminata di greche propagini. Ivi stanziarono a gara Eolî, Ionî e Dorici, e si fu in quelle belle contrade, come bene osserva lo storico Heeren, che contemporaneamente si svolsero i primi germi della poesia epica e della lirica, nella patria di Omero, di questo padre della greca civiltà, e nella patria di Saffo e di Alceo. Le più celebri fra quelle orientali colonie furono: Cime, Smirne, Mitilene, fondate dagli Eolî, nel XII secolo prima dell' E. V.; Focea, Clazomene, Teo, Colofone, Efeso, Mileto, Samo e Chio, stabilite nell' XI secolo dagli Ionî; Coo, Rodi, Gnido,

Alicarnasso, popolate dai Dorici. Al tempo stesso, tutti i lidi della Propontide (odierno *Mar di Marmara*), del Ponto Eusino (oggi *Mar Nero*), della Palude Meotide (*Mare di Azof*), erano gremiti di colonie elleniche, fondate la più parte dai Milesî; Bisanzio sul Bosforo era illustre colonia dei Megaresi.

Nè punto minore fu l'energia con la quale la stirpe e la civiltà greca si diffusero verso Settentrione ed Occidente: la Tracia e la Macedonia ricevettero coloni Ateniesi e Corinzî; tutte le isole del Mediterraneo, Sagunto in Ispagna, Marsiglia, Antipoli, Olbia nella Gallia, erano colonie di colonie greche.

Ma le più celebri furono le colonie doriesi sulle coste dell'Italia e della Sicilia. — Messina, Siracusa, Sibari, Crotona, Partenope o Napoli, Benevento ed altre pressochè innumerevoti città fecero grande e gloriosa, al disopra della metropoli stessa, la Magna Grecia. Quivi sorsero quelle insigni scuole, che diedero all'Europa i primi astronomi, i primi filosofi, i primi legislatori. Archimede ebbe a patria Siracusa. Non dimentichiamo, del resto, che due dei più grandi pensatori dell'antichità, Talete e Pitagora, ebbero culla, l'uno in una colonia dell'Asia Minore, l'altro nella Magna Grecia.

CAPO SECONDO

Genti primitive elleniche — Gli eroi greci e le loro imprese si individuali come collettive — Omero.

I. Genti primitive elleniche.

§ 33. I primi abitatori della Grecia, dall'Asia venuti, furono i Pelasgi, gente industre e laboriosa, siccome attestano ancora oggidì le grandi costruzioni ciclopiche da loro erette nei paesi che nelle più vetuste età avevano occupati.

Ma da settentrione immigrarono di poi, sebbene in
1920 età sempre antistoriche, barbari invasori, i Graici od Elleni, i quali scacciarono e sottomisero i Pelasgi, dando alla conquistata terra i nomi di *Ellade* o *Grecia*.

Nell'intervallo fra queste due maggiori invasioni, altre colonie erano state in Grecia condotte da arditi avventurieri dell'Asia minore, della Fenicia e dell' Egitto. La più insigne delle quali fu quella formata da Inaco, egizio o fenicio di origine, i cui discendenti, detti gli *Inachidi*, gettarono le fondamenta di alcune fra le principali città elleniche. Quella fabbricata da Foroneo, figlio di lui, fu dal nome del nipote chiamata Argo. Efira, sorella di
1710 quest'ultimo, fondò Corinto. Spartone edificò Sparta verso l' anno 1710 av. C. Licaone, Io, Danao, Acrisio, Megapento, Agenore, Eialeo ed altri personaggi mitologici appartengono tutti a questo periodo delle greche origini.

Ogige, venuto dal Nord-Est, e forse dalla Scizia-Cimmeria, fu re dell'Attica e della Beozia. Era tradizione che, durante il suo regno avvenisse una innondazione, cagionata probabilmente dallo straripamento del lago Copai, la quale fu dai Greci chiamata il *diluvio di Ogige*. È impossibile assegnare la data di questo avvenimento, di certo però antichissimo, poichè i Greci chiamavano per antonomasia *Ogigiano* tutto ciò che appartenesse a tempi remoti.

§ 34. Ma fra le prische immigrazioni in Grecia, nessuna è più celebre di quella dell' egiziano Cecrope, il quale stanziò nell'Attica, chiamata per lo innanzi *Actea*. Dodici borgate a poco a poco vi si formarono, le quali, unite poscia in una sola città da Teseo, costituirono Atene. Cecrope cominciò ad educare a civiltà le popolazioni di quella contrada, istituendo il matrimonio e dando norme al culto degli Dei. Stabilì pure il Senato 1643
e l' Areopago, il famoso tribunale dalla inflessibile giustizia (1643 avanti C.).

§ 35. Cadmo, figlio di Agenore, re di Fenicia, fu dal genitore spedito alla ricerca della bella Europa, sua sorella, che Giove, secondo la favola, aveva rapita. Agenore gli avea vietato di ritornare, se prima non ritrovasse la fanciulla. Ma Cadmo, non avendo potuto adempiere il voto, si fermò in Beozia, dove edificò la *Cadmea*, che divenne poscia la cittadella di Tebe. Egli portò dalla Fenicia l' alfabeto, parecchie utili industrie, ed il commercio.

Sotto il velo di queste mitologiche tradizioni è agevole riconoscere una grande verità istorica, cioè l' importazione in Europa della civiltà asiatica ed egiziana.

§ 36. Tutti questi elementi stranieri innestaronsi, siccome già accennammo, sul vigoroso tronco ellenico, la cui origine e la ripartizione del quale sono pure, a volta loro, adombrate in un altro mito semifavoloso. Deuca-

lione, figlio di Prometeo, era re di Tessalia; sotto il suo regno avvenne una devastatrice innondazione, che lo costrinse a fuggire sul monte Parnaso con Pirra, sua consorte. Da questo stipite nacquero i nuovi abitanti della Grecia spopolata. Elleno, figlio di Deucalione, gli succedette sul trono; ed i suoi figliuoli formarono quattro tribù che dominarono bentosto tutta la contrada, obbligando i pochi avanzi dei Pelasgi a fuggire in Italia.

I figli di Elleno erano Doro, Eolo, Xuto; quest'ultimo ebbe due figli: Ione ed Acheo. Di qui la suddivisione della razza ellenica nei quattro rami: *Dorici*, *Eoli*, *Ionî* ed *Achei*.

Questi ultimi occupavano quasi tutto il Peloponneso, eccettuata solo l'Ionia, che possedettero più tardi e cui lasciarono il loro nome. Ma la preminenza degli Achei durò soltanto fino alla guerra di Troia; dopo la quale la loro decadenza incominciò.

La razza ionica ebbe per principale sua sede l'Attica, d'onde si trasfuse nella grand'isola di Eubea, ed in alcune altre dell'Arcipelago, non che sulle coste dell'Asia Minore, in Italia ed in Sicilia.

Gli Eolî abitarono, nei prischi tempi, il settentrione della Tessalia, poi grado a grado scendendo a mezzodì, penetrarono sino nel Peloponneso. Dal 1189 al 1120 av. C. essi abbandonarono la Grecia e vennero a stabilirsi nella parte nord-ovest dell'Asia Minore, che prese da loro il nome di Eolide.

Alla stirpe Dorica rimase il quasi esclusivo possesso del Peloponneso, d'onde ella si diffuse in un gran numero d'isole dell'Arcipelago, sulle coste asiatiche, in Italia, in Africa e nella Cirenaica.

Fra le due precipue famiglie elleniche, la ionica e la dorica, durò continuo l'antagonismo, e la loro rivalità fu solo sopita nei momenti di comune pericolo. — Viva, ardente, artistica era la prima; forte, perseveran-

te, bellicosa la seconda. Atene e Sparta rappresentano veramente i due precipui e sostanziali caratteri del greco incivilimento e della greca istoria.

II. Gli Eroi.

§ 37. Sotto il nome di *tempi eroici* suolsi nelle storie intendere tutto quel periodo delle tradizioni greche, il quale si stende dal XIX secolo av. C., fino al ritorno degli Eraclidi dal Peloponneso, nell' anno 1190 av. C., od anche da taluni, fino alla legislazione di Licurgo nel secolo IX.

Eroi furono detti numerosi personaggi, dotati di eminenti qualità della mente e del corpo, i quali adoprarono la loro forza a purgare la Grecia dalle belve, dai briganti e da tutti gli ostacoli che la nativa e selvaggia asprezza opponeva ancora ai primi germi ed ai progressi dello incivilimento, ed a compiere, anche al di fuori, audaci e magnanime imprese sì individuali che collettive.

§ 38. Il più celebre fra gli eroi fu Ercole, figlio (narrava la favola) di Giove e di Alcmena, moglie di Anfitrione, re di Tirinto; e visse nel XIV o nel XIII secolo av. C. Appena nato, Giunone, gelosa, mandò due serpenti a divorarlo, ma il fanciullo li fece a brani. Cresciuto negli anni ed obbligato dal fato ad obbedire ad Euristeo, re di Micene, compì, per ordine di questo principe, un gran numero di pericolosi lavori, i più notevoli tra i quali sono conosciuti sotto il nome di *Dodici fatiche di Ercole*. Sono queste una serie d' imprese evidentemente destinate ad incivilire la Grecia, intorno alle quali l' immaginazione di quei popoli primitivi intessè poscia un complesso di favole, bene acconcie ad accrescere la meraviglia e la riconoscenza. Egli è così che ad Ercole fu attribuita la uccisione del lione Nemeo, del cinghiale di Erimanto, dell' idra di Lerna, degli uccelli del lago Stimfalide; è così che lo si rappresentò domatore del toro di Creta e dei cavalli di Diomede, rapitore de' buoi di Gerione e dei pomi d' oro delle

Esperidi, purgatore delle stalle di Augia, vincitore delle Amazzoni, trionfatore del Cerbero, liberatore di Esione; è così che lo si mostrò capace di separare le montagne di Calpe e di Abila, le quali in prima formavano un solo monte, e che furono quind' innanzi chiamate le *colonne di Ercole*. Per liberare la propria moglie, che Nesso centauro voleva rapire, uccise il mostro; ruppe i ceppi di Prometeo legato ad una rupe sul Caucaso, prese Troia per punire il re spergiuro Laomedonte, e compì altre straordinarie imprese. Avendo rapita Jole, figlia di Eurito, re di Echalia, Ercole stava per isposare quella fanciulla, quando la consorte Dejanira, sperando a sè richiamarlo, gli mandò un manto tinto dell'avvelenato sangue di Nesso. Appena l'eroe indossò quella veste, fu colto da atroci spasimi, ai quali volle sottrarsi con una pronta morte. Alzato un rogo sul monte Eta, con esso s'incenerì. Filottete, suo amico, ne raccolse, pietoso, gli avanzi; e Giove lo volle seco nell'Olimpo, dandogli Ebe per isposa.

È molto probabile che non un solo Ercole, ma molti eroi siano stati di questo nome, e che delle loro varie gesta insieme riunite siasi composto il glorioso mito del figlio di Alcmena.

§ 39. Teseo, l' amico ed il compagno di Ercole, figlio di Egeo, re di Atene, e di Ethra, liberò la terra da un gran numero di mostri, sedò la guerra civile che desolava l'Attica, uccise il Minotauro in Creta, riunì in una sola città le dodici borgate di Atene. Ad imitazione di Ercole, che aveva instituito i grandi *Giuochi Olimpici* ed i *Nemei*, Teseo fondò gli *Istmici* in onore di Nettuno, e la festa delle *Panatenee* consacrata a Minerva.

Piritoo, l' inseparabile collega di Teseo, figlio d' Issione, re dei Lapiti, in Tessalia; Cadmo, Giasone, Orfeo, Bellerofonte, e tutti i guerrieri che presero Troia, figurano nel novero degli Eroi, dei quali troppo lunga sarebbe in un compendio la storia.

III. Imprese eroiche collettive.

§ 40. Ma più che le imprese individuali meritano peculiare attenzione le collettive gesta di questi personaggi, storici in parte, ed in parte favolosi.

I mari di Grecia erano infestati da pirati d'ogni nazione: Fenicî, Carî, Ateniesi. Contro quelli che desolavano il mare Egeo ed i paraggi delle Cicladi andò Minosse, re di Creta, il quale li sconfisse, e promulgò un codice di leggi civili e marittime, la cui rettitudine meritò al suo autore il vanto di essere considerato come il simbolo ed il rappresentante della divina giustizia. — I ladroni del Ponto Eusino furono inseguiti da una ben maggiore spedizione, quella degli Argonauti, capitanati da Giasone, figlio di Esone, re di Tessalia. In numero di cinquantaquattro, e seguiti da molta ciurma, gli Eroi imbarcaronsi nel porto d'Iolco in Tessalia; approdarono all'isola di Lemno, governata da donne; indi a Samotracia; poscia navigarono nell'Ellesponto, costeggiarono l'Asia minore, entrarono nel Ponto Eusino per lo stretto delle Simplegadi; seguirono la costa di Mariadina, giunsero infine sotto le mura di Ea, capitale della Colchide, dove rapirono al re o capo dei pirati, Eete, il suo tesoro, raffigurato nel mitico *Vello d'oro;* e Giasone, loro capo, tornò in Tessalia con Medea, figlia del vinto re. Castore, Polluce, Orfeo, Ercole, Peleo (padre d'Achille), Laerte (di cui fu figlio Ulisse), Meleagro, Admeto, marito della celebre Alceste, Piritoo, Oileo, padre di Aiace, ed altri insigni personaggi ebbero parte in questa gloriosa spedizione, che si compiva circa mezzo secolo prima della guerra di Troia. Il Centauro Chirone, educatore di Giasone e di Ercole, e poi di Achille, avea dato agli Argonauti un calendario ed istruzioni nautiche della più alta importanza.

§ 41. Non meno singolare avvenimento di quell'epoca fu la guerra di Tebe, il cui re Laio, indottovi da un oracolo, avea fatto esporre suo figlio Edipo sul monte

Citerone. Il fanciullo, salvo per miracolo, fu educato nella corte di Corinto. Cresciuto negli anni, egli incontra un giorno, senza conoscerlo, suo padre in una stretta gola, e, disputatogli il passo, fatalmente lo uccide. Indovina quindi l'enigma proposto dalla Sfinge, e sposa inconscio sua madre Giocasta; ma, scoperto il suo doppio involontario misfatto, si accieca e va mendico ed errante, guidato da sua figlia Antigone. Eteocle e Polinice, suoi figli, si disputano la corona; e quest' ultimo, scacciato dal fratello, viene, seguito da sette eroi, ad assediare Tebe. I due germani vicendevolmente si uccidono, e dei sette guerrieri il solo Adrasto sopravvive a quella sanguinosa tenzone. Creonte assume la tutela del giovine figlio di Eteocle.

A questa prima guerra di Tebe ne succedette una seconda, che fu detta degli *Epigoni*, o discendenti, perchè i figli dei sette eroi, fatti adulti, vennero, a volta loro, ad assediar Tebe; e, più fortunati dei padri loro, la presero, e collocarono sul trono Tersandro, figlio di Polinice.

§ 42. Ma la più celebre delle eroiche imprese fu, senza dubbio, la guerra di Troia.

Nel XVI secolo prima dell' E. V., Dardano, figlio di Corito, re di Samotracia, odierna *Semendraki* (piccola isola presso alle coste della Tracia e non lungi da Imbro), aveva sposato Crise, figlia d' un re dell' Arcadia, la quale portò nella novella sua corte due *Palladî* o statue di Pallade. L' oracolo aveva promesso eterna pace a quella città che possedesse l' uno o l' altro di questi preziosi simulacri. Avendo Dardano in seconde nozze condotto in isposa Battia, figlia unica di Teucro, re di Troia, ed ereditato perciò questa corona, abbandonò gli antichi suoi Stati, e si trasferì nella Troade seco portando i preziosi palladî. Dopo un lungo e felice regno, morì lasciando due figli: Erittonio suo successore, e Za-

cinto che andò a regnare in un' isola del mare Ionio, alla quale diede il proprio nome.

Tros, figlio e successore di Erittonio, fabbricò la città di Troia, invitando a festeggiarne l'inaugurazione i principi circonvicini, eccettuato solo Tantalo, re dell' alta Frigia; il quale, sdegnato dell' offesa, rapì Ganimede, figlio del troiano monarca. Ilio, fratello del giovinetto, accorse a vendicarlo, e scacciò dai loro stati Tantalo e Pelope, figlio di lui, i quali, rifugiandosi in Grecia, vi fondarono una colonia, dando all' occupata contrada il nome di *Peloponneso*. — Laomedonte, il susseguente re della Troade, fabbricò la fortezza protettrice della sua capitale, ed in onore del padre suo chiamolla *Ilîo;* ma, avendo rifiutato viveri ed ospitalità agli Argonauti, fu da questi assalito ed ucciso.

A queste antiche cagioni di dissapori e di odî fra la Grecia e la Troade, venne ad aggiungersi un malaugurato accidente, da cui doveva nascere la rovina di quell' asiatica monarchia. — Priamo con la virtuosa sua moglie Ecuba regnava in Troia, quando Paride uno dei figli suoi, trovandosi a Sparta, rapì Elena, la bella consorte del re Menelao. Indi lo sdegno dei Pelopidi; indi una formidabile spedizione ed una guerra di dieci anni, ch'ebbe per fine la distruzione di Troia, dopo una lunga serie di prodigî di valore da ambe le parti, operati se- 1270
gnatamente da Achille, l'eroe dei Greci, e da Ettore, il grande ed infelice duce troiano.

Ma questo trionfo riuscì fatale ai vincitori medesimi. Ulisse, dopo avere per un decennio errato sui mari, giunse in Itaca, mentre la sua fedele Penelope già disperava del suo ritorno. Agamennone, reduce ne' suoi Stati, vi perì ucciso da Egisto, suscitato dalla colpevole Clitennestra. — Oreste figlio del gran re, dopo averne vendicato nel sangue dei due complici la tragica morte, cadde avvelenato da un serpente. — Aiace, figlio di

Oileo, restò affogato nel mare. — Aiace, di Telamone, si uccise di propria mano, pel dolore di avere inutilmente disputato ad Ulisse le armi di Achille.

Non meno lagrimevoli furono le avventure dei superstiti Troiani: Priamo è trucidato a piè dei suoi altari. — Polissena cade immolata ai mâni di Achille. — Ecuba, fatta schiava di Ulisse, accieca Polinestore re di Tracia, che le aveva fatto morire il figlio Polidoro. — Cassandra, la non mai creduta profetessa, divenuta schiava di Agamennone, è spenta da Clitennestra. — La virtuosa Andromaca, il cui figliuolo Astianatte è precipitato dall'alto di una torre, diviene schiava e poi moglie, tosto ripudiata, di Pirro. — Enea, figlio di Anchise e di Venere, riuscì a salvarsi dalle incendiate mura di Troia e venne col suo consanguineo Antenore a stanziare in Italia, dopo un pellegrinaggio pieno di vicende e di faticose imprese.

IV. Omero.

§ 43. Questi fatti fornirono argomento ai canti immortali del più grande fra i poeti, Omero, vivente nel nono o nel decimo secolo prima dell' E. V. Egli era di origine ionica, e sette città si disputavano l' onore di avergli dato i natali:

« Smyrna, Chios, Colophon, Salamis, Rhodos, Argos, Athenae
« Orbis de patria certant, Homere, tua ».

Possediamo due magni poemi del grande cieco, di ventiquattro canti ciascuno: l' *Iliade*, in cui canta gli effetti dell' ira di Achille, le sventure dei Greci nell'assedio di Troia durante l'assenza dell'eroe, e la terribile vendetta che trasse costui della morte di Patroclo; — e l'*Odissea*, in cui narra i viaggi di Ulisse dopo la presa di Troia, ed il ritorno di questo principe in Itaca. Abbiamo inoltre di lui il piccolo poema eroicomico, la *Batracomiomachia*, 33 inni ed alcuni epigrammi.

Giusta il parere di non pochi moderni critici, i poe-

mi omerici non sarebbero già l'opera di un solo ingegno, ma bensì la riunione delle prische tradizioni nazionali da più vati interpretate. È possibile che gli elementi di fatto onde i poemi omerici sono intessuti, abbiano avuto diversi popolari cantori; ciò è perfettamente conforme ad una legge istorica universale. — Ma la sublime unità che regna in quelle opere immortali le rivela manifestamente, nell' attuale loro forma e come opere di arte, creazioni di una mente sola e sovrana.

CAPO TERZO

Religione — Dei — Semidei — Oracoli — Luoghi sacri
Preghiere — Sacrifizî — Feste religiose.

I. Religione.

§ 44. I Greci, come tutti i popoli antichi, presso i quali la immaginazione prevaleva su tutte le altre facoltà dello spirito, si appigliarono a quella fra le diverse forme religiose che fa le più larghe concessioni alla fantasia: abbracciarono cioè il politeismo. Il principio fondamentale di questa religione consiste in una perpetua induzione, la quale dalla varietà dei fenomeni secondarî conchiude alla varietà delle forze superiori, o delle potenze intelligenti che li producono; e personificando queste forze, ne fa altrettante divinità.

La maggior parte della greca mitologia ebbe una origine orientale; e le divinità adorate dagli Elleni avevano già prima ricevuto incenso e culto dai Fenicî e dagli Egizî. Ma siccome i Greci primitivi erano assai poco versati nelle scienze e nelle lingue orientali, così nello accettare e far proprie le favole dei popoli che nella civiltà li aveano preceduti, le sfigurarono spesso e ne alterarono la primitiva significazione. Il più delle volte essi adattarono quei miti alle vicende di eroi e di illustri

personaggi, che avevano avuto parte alla prisca istoria del loro proprio paese. Così le fatiche di Ercole furono da prima ideate in Egitto, e rappresentavano forse l'annua rivoluzione del sole nel zodiaco; ma i Greci le acconciarono ad uno o più eroi di stirpe ellenica, e segnatamente al figlio di Giove e di Alcmena. Dagli Egizî tolsero pure a prestanza il racconto delle spedizioni di Osiride, ma le trasferirono al loro Bacco, il figlio di Giove e di Semele, figlia di Cadmo. La trasformazione ed i pellegrinaggi d'Io sono evidentemente la copia del romanzo egizio dei viaggi d'Iside in cerca del corpo di Osiride, o della fenicia Astarte, descritta da Sanconiatone. Io o Joh è il nome egizio della luna, ed Astarte era quello dello stesso satellite appo i Fenicî. Entrambe queste favole sono allegoriche rappresentazioni delle anomalie e delle fasi lunari. Eguali osservazioni potrebbero farsi intorno a quasi tutte le altre credenze della greca mitologia.

II. Dei.

§ 45. Il numero degli Dei adorati dai Greci era grandissimo: Esiodo lo porta a trentamila! Tutti gli oggetti che inspiravano la gratitudine od il timore, tutti quelli che potevano riuscire utili o nocivi all'uomo, tutti furono onorati di culto. Foggiando tutte queste divinità ad immagine dell'uomo, le finsero soggette a tutte le passioni, alle più nobili come alle più abbiette: all'amore, all'odio, alla collera, all'invidia, ecc. I vizî e le virtù, le idee ed i corpi, le astrazioni e le cose materiali ebbero a vicenda altari e sacrificî.

Lungo sarebbe enumerare anche solo i principali fra gli Dei della Grecia. Ci basterà accennare il più ragguardevole di tutti, il re dell'Olimpo, intorno al quale le altre divinità si raccoglievano, lasciando all'insegnamento orale dei professori la cura di scendere a più minute particolarità.

Il Dio supremo, il padre degli Dei e degli uomini

era Giove, *Zeus*, figlio di Saturno e di Rea. Saturno avendo ottenuto il trono dal suo fratello Titano, a condizione di non mantenere in vita i proprî figli maschi, Giove doveva essere divorato, appena venuto in luce, da suo padre; ma fu salvo da uno stratagemma della sua genitrice, la quale pose in luogo del figlio una pietra, che il famelico e brutale Saturno divorò. Fu secretamente educato nell'isola di Creta; dove lo nutrì col suo latte la capra Amaltea, e dove i Dattili, i Cureti ed i Coribanti presero cura della sua infanzia. Informati della frode di Rea, Titano ed i suoi figli sbalzarono dal trono Saturno, e lo chiusero in oscuro carcere; ma Giove, benchè ancora in età di un anno, liberò suo padre e gli ridonò lo scettro. Più tardi Saturno, temendo l'ambizione di un figlio così possente, tentò nuovamente di annientarlo; ma Giove lo scacciò dall'Olimpo e s'impadronì de' suoi Stati. Divise l'impero del mondo con Nettuno e Plutone, suoi fratelli, dando al primo i mari, al secondo gli inferni, e riserbando a sè la terra ed il cielo. Giove ebbe a combattere nna guerra coi Giganti, che volevano dare la scalata all'Olimpo, per vendicare i Titani; ma furono dal Dio fulminati. Sposò Giunone, sua sorella, da cui ebbe a figli Vulcano, Ebe e Lucina. Ebbe inoltre una folla d'altre mogli: Io, Semele, madre di Bacco, Cerere, madre di Proserpina; Mnemosine, genitrice delle Muse; Latona, da cui nacquero Apollo e Diana; Maia, madre di Mercurio; Alcmena, madre di Ercole, ecc. Minerva, o la Dea della sapienza, uscì tutta armata dalla testa di Giove.

III. Semidei.

§ 46. Oltre agli Dei propriamente detti, adoravano i Greci, sotto il nome di Semidei, altrettante rappresentazioni mitologiche di antichissimi personaggi, i quali aveano con le loro gesta contribuito ad incivilire la loro patria. Teseo, Castore, Polluce, Giasone e, più che tutti, Ercole raffigurano (come già sopra vedemmo) altrettanti

guerrieri, navigatori, temosfori, i quali o purgarono la Grecia dai mostri, dalle belve e dai primi selvaggi abitatori, od insegnarono i rudimenti delle arti e della umana coltura.

IV. Oracoli e Templi.

§ 47. Il bisogno di una autorità mediatrice ed unificatrice tra i tanti piccoli Stati rivali nei quali dividevasi la Grecia, fece nascere e tenere in gran conto la instituzione degli *Oracoli*, e di templi affidati a famiglie sacerdotali ed aristocratiche, intorno alle quali raccoglievasi la comune venerazione.

Il più antico di tutti quei sacri luoghi era quello di Giove, stabilito dai Pelasgi a Dodona nella Tesprozia, contrada dell' Epiro. Era amministrato dai *Selli* od *Helli*, e dalle sacerdotesse *Peliadi* o *Pelie*.

Ma, per celebrità e per sociale importanza, su tutti gli altri prevalse l' oracolo di Delfo, che tanto contribuì all' ordinamento ed ai progressi delle tribù elleniche, allo svolgimento della civiltà, del commercio e delle colonie della Grecia. La *Pizia* o *Pitonessa* ispirata favorì tutte le grandi imprese nazionali interne ed esteriori; riconciliò più volte le divise parti della nazione, fecesi mediatrice tra le città rivali, preparò accortamente utili alleanze, seppe conciliare la prudenza col valore nella eroica lotta contro i Persiani. In quel tempio inoltre depositavano i Greci somme di danaro, non solo ad assicurarne nel sacrario la custodia, ma eziandio a facilitarne (quasi in una specie di Banco) la trasmissione e gli scambî.

§ 48. Oltre i suaccennati, la Grecia e le colonie pullulavano di minori templi e di luoghi sacri. Celebri erano ancora quelli di Minerva in Atene, di Diana in Efeso, di Giove in Olimpo, di Venere a Pafo ed a Citera, di Apollo Triopio nella Ionia.

I templi delle maggiori divinità, di Giove, di Giunone, di Minerva solevano essere collocati in modo che

fossero veduti da tutti o dalla maggior parte degli abitanti delle città; quelli di Mercurio, nei pubblici mercati; quelli d' Ercole presso i ginnasî o i luoghi destinati agli spettatori; quelli di Cerere, di Marte, di Vulcano, fuori delle città; così pure quelli di Esculapio, affinchè gl' infermi accorrenti vi respirassero aria libera e sana.

V. Sacrifizi e preghiere.

§ 49. Distinguevansi varie sorta di sacrifizî e di preghiere agli Dei:

1° Chiamavano Ενκταια o χαριστηρια i voti, le libere offerte promesse agli Dei in occasione di fausti avvenimenti;

2° Ιλαστηρια o διαλλακτικα, le offerte propiziatorie fatte per calmare la collera degli Dei;

3° Αιτητικα, i sacrifizî per l'esito felice di qualche impresa;

4° Υα απομαυτειας, i sacrifizî ordinati da un oracolo.

In principio, i più consueti sacrifizî non erano che offerte di piante strappate dalla terra e ridotte in cenere sugli altari coi frutti e con le foglie. Poi vi si sostituirono l' incenso, la mirra ed i più preziosi profumi. In seguito si scannarono ad arsero gli animali; e fra tutti i sacrifizî di tal fatta, il più solenne era l' *Ecatombe*, di un centinaio di buoi.

§ 50. Questi olocausti avevano specialmente luogo in occasione delle feste funebri. I funerali degli Spartani eran però notevoli per somma semplicità, come tutti i loro costumi. Non lavavansi i trapassati, non profumi, non corone. Solo i morti per la patria venivano avvolti in una veste di porpora e coricati sopra un letto coperto di foglie di olivo, e così senza pompa portavansi alla estrema dimora, vietato essendo a chi li accompagnava il far pianto o lamenti. Questi erano solo conceduti alle esequie dei Re.

Non così in Atene e nella più parte delle altre città della Grecia. Tosto che un infermo era dato spedito dai

medici, si ponevano alla porta della casa rami di bosso, che cacciava i mali spiriti, e d' alloro, che placava Apollo, il Dio della medicina. Durante l'agonia, percotevansi vasi di bronzo, per mettere in fuga i genî malefici. Morto l' ammalato, e chiusigli dai più prossimi gli occhi e la bocca, chiamatolo per nome, se ne lavava e profumava il cadavere. Quindi lo si collocava sulla porta di casa, e lì presso ponevasi un vaso pieno di acqua lustrale. Il dì della sepoltura, una lunga comitiva, preceduta da suonatori di flauto, s' avviava al rogo od alla tomba.

VI. Calendario e feste.

§ 51 Volendo ora parlare delle feste religiose dei Greci, conviene premettere alcunchè del loro calendario, ch' era soprammodo inesatto ed errato. L'anno non era mai, per loro, di 365 giorni o di 366; ma con mesi intercalari cercavano di stabilire questo termine medio in un periodo di tre, di quattro, di otto, di sedici, di diecinove o di settantasei anni. Il metodo della intercalazione non era nè uniforme in tutta la Grecia, nè costante presso ogni singolo suo popolo. Vedremo or ora la stranezza dei nomi d' ogni mese greco; ciascun mese era diviso in tre decadi; e dopo avere indicato il primo dei trenta o ventinove giorni col nome di *Neomenia*, designavansi i dì successivi col posto che occupavano in ogni decade, vale a dire, nel mese cominciante, medio e declinante: μῆνος, ἀρχομένου, μεσοῦντος, φθίνοντος. Arroge che l'ultimo giorno della decade è talvolta chiamato semplicemente *ventesimo* (εἰκοστὴ), che l'ordine dei giorni che seguono questo giorno è preso a rovescio, talchè φθίνοντος δεκάτη significa il 21 e non il 30, ἐννάτη il 22 e non il 29, ὄγδόη il 23 e non il 28, e così di seguito; allorchè il mese non aveva che ventinove giorni, la terza serie riducevasi a nove, ed allora φθίνοντος significava il 21. Finalmente l'ultimo giorno del mese è chiamato τριακάς *trentesimo*, oppure ἕνη καὶ ἑνα,

vecchia e nuova (*Luna*), espressione che si applica al ventinovesimo, allorchè trattasi di un mese cavo.

§ 52. I mesi distinguevansi in *pieni* e *cavi*, secondochè contenevano trenta o ventinove giorni, e si succedevano alternativamente, sopravvenendo da quando a quando il mese intercalato od *embolistico*.

Pieno era il primo mese, e chiamavasi presso gli Ateniesi, *Hécatombaeon*: cominciava colla nuova luna dopo il solstizio estivo, ossia circa nel nostro mese di luglio. — Le feste di questo mese erano le *Hécatombaea*, le *Halva*, le *Androgeonia*. Nella prima di queste solennità facevasi un grande sacrifizio al sole, col quale l'anno si apriva; nella seconda si propiziava a Cerere; l'ultima era destinata a placare i mani di Androgeo, figlio di Minosse, vilmente assassinato. Teseo riceveva pubblici omaggi l'8 Hecatombeon; indi venivano le Saturnali, le piccole Panatenee, poscia le grandi, instituite da Erittonio e rinnovate da Teseo per riunire le sparse tribù dell'Attica.

Il secondo mese, *Metageitnion*, non conteneva che una sola festa sacra ad Apollo *ospedaliere*. Il successivo *Boedromion* avea le omonime feste in ricordanza dei soccorsi prestati dallo stesso Dio a Teseo, quando pugnò contro le Amazzoni. Nelle *Aglaurie*, che celebravansi nel medesimo mese, in onore di Aglaura, figlia di Cecrope, immolavasi, a ciò che si narra, un uomo. Le vittorie di Platea, di Maratona e di Salamina ed i famosi *Misteri Eleusini* festeggiavansi pure nel terzo mese.

Maemacterion era il quarto, sacro a Giove l'*impetuoso*, il *tempestoso*. Nel susseguente, *Pyanepsion*, oltre le feste dello stesso nome, avean luogo le *Tesmoforie*, nelle quali Cerere era onorata. *Poseidon*, mese di Nettuno, aveva le *Ascolie*, le *Dionisiache*, le *Teonie*. Era doppio questo mese, quando l'anno era embolismico.

Tra il solstizio d'inverno e l' equinozio vernale, correvano i mesi di *Gamelion*, o mese delle nozze, sacro a Giunone; di *Anthesterion*, o dei fiori; di *Helaphebolion*, dedicato a Diana cacciatrice.

La primavera cominciava col mese *Munychion*, in onore anch' esso della figlia di Latona. Seguiva *Thargellion*, in cui Apollo e Diana nuovi omaggi ricevevano. E, finalmente, l'anno Ateniese compivasi con *Scirophorion*, cui presiedevano Bacco e Minerva.

CAPO QUARTO.

Antichi vincoli di nazionalità presso i Greci — Stirpe — Favella
Le Anfizionie — I Giuochi pubblici — Feste nazionali.

I. Stirpe ellenica.

§ 53. Si è durante il periodo che corse dal XV all'XI secolo av. G. C. che la stirpe Ellenica, di cui fu cenno già sopra nei §§ 33 e 36, sostituì la sua dominazione a quella dei Pelasgi. Le più autorevoli tradizioni la fanno venire dalla Scizia o dal Caucaso. Suo primo stipite fu Deucalione, ch'ebbe figli Amfizione ed Elleno (verso il 1600 av.C.); e da quest'ultimo nacquero Doro, Eolo, Zuto, padre a sua volta di Jone e di Acheo, i quali trasmisero il proprio nome alle quattro grandi famiglie o tribù degli Elleni, i Dorî, gli Eolî, gli Ionî e gli Achei.

Gli Elleni occuparono primitivamente la Ftiotide sotto Deucalione; sotto Elleno, la loro dimora prese il nome di Ellade. Divisi, dopo il regno di quel principe, nei quattro accennati rami, si sparsero verso il 1440 av. C. in tutta la Grecia. Gli Eolî tolsero pressochè tutta l'Emonia ai Pelasgi: mandarono numerose colonie nella Focide, nella Beozia, nell'Acarnania, nell'Etolia, nell'Argolide, in Messenia, fondarono od ampliarono molte

città, come Graia o Tanagra, Orcomeno dei Mini, Corinto, ecc. — Gli Ionî occuparono gradatamente l'Attica e l'Egialea, le quali ne ricevettero il nome collettivo di Ionia. — Gli Achei, dopo essere rimasti a lungo nella Ftiotide, mandarono parecchie colonie nella Laconia e nell'Argolide. — I Dorî assecondarono gli Eolî nella conquista dell'Emonia, e, condotti da Ercole, s'impadronirono della Driopide, cui nomarono quind'innanzi Doride: unitisi poi ai Tesproti-Tessali ed agli Eraclidi, rapirono agli Eolî l'Emonia (1220 av. C.); aiutarono gli Eraclidi a rientrare nel Peloponneso (1190 av. C.), pigliando con essi signoria di tutta questa penisola.

Per quanto divisi da frequenti ed accanite lotte, i Greci tutti avevano dunque una origine ed una discendenza comune. Non solo nella Grecia propria, ma nelle innumerevoli sue colonie, gli Elleni si sentivano e si sapevano essenzialmente un popolo solo, con identiche tradizioni, memorie ed aspirazioni.

IIIL. Lingua.

§ 54. Ma il più possente vincolo di nazionalità dei popoli è la lingua, e questo vincolo rannodava i Greci. — Quella sonora e ricca favella formava uno dei precipui rami della grande famiglia di idiomi a cui gli etnografi dànno il significativo nome di *Indo-Germanica*, e che comprende in Asia il sanscrito e le molte lingue da questa derivate; lo zendo e gli idiomi che ne emersero; ed in Europa il greco, il latino, il teutonico, lo slavo, con le favelle che ne sono discese.

Il greco esistette come lingua parlata per tremila anni almeno; ma non raggiunse la perfezione di sua scrittura, se non dopo il secolo nono antecedente all'êra cristiana. Esso dividevasi in quattro principali dialetti: l'*eolico*, l'*ionico*, il *dorico*, e l'*attico*, dei quali erano altrettante suddivisioni i dialetti *beotico*, *tessalico*, *laconico* e *siculo*.

I quattro precipui dialetti possono però ridursi a due variamente modificati, cioè all'eolico o dorico, ed all'ionico od attico: questo, originariamente parlato nella parte settentrionale del Peloponnesso e nell'Attica, quello nelle altre regioni della Grecia. Fino ai tempi di Alessandro, i Greci generalmente scrivevano in quel dialetto, nel quale erano stati educati: indi è che abbiamo opere dettate in dialetti ionico, dorico, eolico ed attico. Ma quest'ultimo prevalse bentosto su tutti gli altri, a cagione del maggior numero e della scientifica ed artistica superiorità degli scrittori che lo adoperarono; talchè il dialetto dell'Attica fu a poco a poco accettato come lingua comune dai Greci, modificato però alquanto dalle varie peculiarità degli altri dialetti; sorte eguale a quella che toccò in Italia all'idioma di Dante.

Come della lingua, così avvenne della greca popolazione: formata, come vedemmo, alle origini, di genti diverse, si compose poscia, a cagione delle scambievoli affinità e delle frequenti relazioni, ad unità di nazione. I Cauconî, i Lelegî ed altre tribù di razza Pelasgica, e poi gli Eolî, i Dorî, gli Achei, gli Ionî, di stirpe Ellenica, non che le molteplici colonie venute dall'Egitto e dall'Asia, finirono per fondersi in un solo popolo, non però cosiffattamente *uno*, che ciascuna delle varie sue parti non conservasse alcun visibile segno della propria individualità.

Ed anzi, la unità della lingua e la comunanza di nazionali destini bastato forse non avrebbero a riannodare insieme le emule parti della Grecia, se a far di esse una nazione non avesse soccorso la virtù di alcuni civili ordinamenti, dei quali appunto occorre di presente fare menzione.

III. Anfizionie.

§ 55. Occupano fra questi il primo grado le *Anfizionie*, assemblee composte di deputati dei diversi Stati

della Grecia, così chiamate da Anfittione, figlio di Deucalione, il quale ne fu, dicesi, il fondatore, sebbene poscia da Acrisio, re degli Argivi, abbiano esse ricevuto più stabile forma e peculiari regolamenti.

Di due specie erano gli Anfizioni, e ciascuno Stato confederato mandava due deputati: uno detto Ἱερομνημον, che sopraintendeva in modo speciale ai sacrificî, al culto, alla religione; l'altro, Πυλαγορας, che incaricavasi di decidere le cause tra privati. Entrambi poi avevano egual diritto a deliberare ed a votare intorno a tutto ciò che riferivasi agli interessi comuni e politici della Grecia. Il *hieromenon* eleggevasi a sorte; il *pylagoras*, a pluralità di suffragî.

Ordinaria residenza degli Anfizionî era il tempio di Delfo; ma l'avvicinarsi di nemiche invasioni li spinse sovente al passo delle Termopili, ond' essere più pronti ad opporsi alla violazione del sacro suolo della patria.

Il tempo consueto delle loro adunanze era la primavera e l'autunno; ma nelle straordinarie occasioni convocavasi in qualunque stagione dell'anno, od anche restavano per l'anno intero o per più lungo periodo in permanenza.

Le decisioni loro erano venerate e sacre, e più di una volta salvarono la Grecia dal supremo eccidio.

IV. Giuochi e feste.

§ 56. Altro efficacissimo vincolo di nazionalità furono i pubblici guochi, dei quali i più celebri erano gli *Olimpici*, i *Pizî*, i *Nemei*, e gli *Istmici*.

L' *Olimpiade* era un pericolo di quattro anni, di cui i Greci attribuivano, come già notammo, ad Ercole la instituzione, portata forse dall'Egitto. Al rinnovarsi di quel periodo, celebravansi giuochi solenni, i quali, dopo essere stati per lungo tempo interrotti, furono, l'anno 884 av. C., ristabiliti da Licurgo di Lacedemone, Cleostene di Pisa e Flito di Elea. Il nome di quest'ultimo

rimase ad una serie di 27 olimpiadi, dall'anno 884 al 776. Si è da quest'ultima epoca che apresi una novella serie, meglio conosciuta ed assai più lunga; la quale dal trionfo di Corebo si stende fino al quarto secolo dell'E. V., e fornisce uno dei migliori criterî cronologici per classificare nell'ordine dei tempi i fatti dell'antica istoria.

Accorrevasi in Olimpia da ogni parte della Grecia, e da tutti i più remoti angoli delle elleniche colonie di Europa, d'Africa e d'Asia. Alle donne (eccettuate la sacerdotessa di Cerere e poche altre vergini) era, pena la morte, vietato l'accesso — ma in processo di tempo fu di frequente violata questa proibizione.

Una immensa, plaudente e clamorosa folla assisteva a quelle splendide feste, nelle quali tutte le facoltà fisiche e morali dell'uomo erano poste in bella mostra. I giuochi olimpici possono dirsi veramente il trionfo della umana perfezione in tutte le sue forme. Ivi tutto tendeva a svolgere ad un grande e comune scopo tutte le individuali potenze, ed a raffermare nel cuore dei Greci, periodicamente raccolti in quelle sacre adunanze il sentimento della patria e della comunanza dei loro interessi, non che la coscienza dei loro diritti e dei loro doveri.

Lo stesso grande, nobilissimo fine, con lievi varianti nei mezzi e nei particolari, era agli altri summentovati pubblici giuochi assegnato.

I *Pizii* celebravansi a Delfo di quattro in quattro anni, in ricordanza della vittoria riportata da Apollo sul serpente Pitone, apparso sulla terra quando le acque del diluvio di Deucalione si ritirarono. Questo mito rappresenta, senza dubbio, la umidità ed i miasmi malefici del suolo, vinti dalla salubre influenza del sole, personificato in Apollo.

I giuochi *Nemei* celebravansi presso la città di Nemea

(oggi *Colonna* o *Tristena*), in onore di Ercole, che nella vicina foresta aveva ucciso il formidabile lione.

I giuochi *Istmici*, finalmente, facevansi ad ogni quinquennio, nell'Istmo di Corinto, da cui traevano il nome. Furono istituiti da Sisifo, 14 secoli prima dell'E. V., per onorare la memoria di Melicerto, divinità marittima. Teseo li riordinò, consacrandoli a Nettuno.

Delle pubbliche feste celebrate in Grecia nei varî mesi dell'anno, abbiamo fatto cenno di sopra parlando del greco Calendario (V. anche infra, Capo XII).

CAPO QUINTO.

Invasione dorica — Sparta — Suo riordinamento politico — Licurgo — I due re — Il Senato — Gli Efori — Costumi.

I. Invasione Dorica. Sparta.

§ 57. Dalle sublimi vette del Pindo era nei remoti tempi discesa, siccome già accennammo, una razza valente e bellicosa di montanari, i quali dicendosi figli di Ercole, giustificarono col loro coraggio la superba genealogia. A costoro, che furono perciò chiamati gli Eraclidi, si unirono le barbare tribù della Doride, le quali soggiogarono quasi tutta l'Emonia, togliendola agli Eolî. Più volte i Dorici e gli Eraclidi assalirono il Peloponneso, e finalmente lo occuparono, 120 anni dopo la morte di Ercole. L'Argolide, la Messenia e la Laconia furono le precipue loro sedi. Sparta era la più gloriosa ed illustre loro città.

Ma quella metropoli già vantava antica origine. All'anno 1800 av. C. rimonta, dicesi, la sua fondazione, attribuita a Spartone, dopo il quale citansi i re Lelege, Eurota, Lacedemone, il quale verso l'anno av. C. 1577, ampliò la città. Dal XV al XIII secolo Sparta e la Laconia erano state occupate dagli Achei; ed i regnanti più celebri di quel vetusto periodo furono Tindaro, Castore e Polluce, Menelao, Oreste e suo figlio Tisamene. Teneva quest'ultimo lo scettro, quando l'invasione dei

Dorici e degli Eraclidi lo involse nella comune ruina di tutti i Pelopidì. Aristomene, uno dei capi Eraclidi, ebbe, nel riparto fatto tra i vincitori, la Laconia; i suoi due figli, Euristeno e Procle, gli succedettero, divenendo così gli stipiti di due famiglie di re, che poscia continuarono a possedere simultaneamente la corona e furono detti perciò i Proclidi e gli Euristenidi.

§ 58. Compita l'opera della conquista, i vincitori tolsero alla popolazione laconica, achea di origine, l'eguaglianza dei diritti, e le imposero tributi e servizio militare. Coloro fra i vinti che vollero resistere, e segnatamente gli abitanti di Ilos o Ilelos, detti perciò Iloti, furono ridotti schiavi. D'onde tre differenti schiatte coesistenti nella Laconia: 1° Gli Spartani, o Dorico-Eraclidi, i conquistatori; 2° I Laconî, o tributarî; 3° Gli Iloti, schiavi.

II. Licurgo.

Già eminentemente austero e bellicoso, il popolo spartano anche più lo divenne dopo che, sul cominciare del IX secolo av. C., un uomo di alto genio e d'indomita energia gli diede una legislazione tutta intesa a quel supremo fine.

880.

Il re di Sparta, Eunomo, era stato ucciso in una popolare sommossa. Polidetto, primogenito de' suoi figliuoli, gli succedette, e morì senza prole. Licurgo, il secondo, salì allora sul trono; ma, risaputo come la vedova del fratello si trovasse, alla morte di costui, incinta, il generoso dichiarò che la corona consegnerebbe fedelmente al nascituro. La scellerata regina gli propose di spegnere il frutto delle sue viscere, purchè il cognato la sposasse; ma egli, inorridito, ricusò l'empio mercato, e quando nacque il bambino, più egli non governò che in qualità di tutore. Le calunnie della colpevole donna, dal suo rifiuto offesa, lo costrinsero a lasciare Sparta per Creta, ove studiò la sapiente legislazione di Minos e di Radamanto, e dal poeta e sofo

Talete imparò i sommi principî del civile reggimento. Viaggiò poscia nella Ionia, ove dalla famiglia degli Omeridi ebbe piena notizia del cantore di Achille, e con religioso rispetto ne raccolse ed ordinò i poemi, da lui portati in Grecia, dove fino allora erano solo confusamente conosciuti.

Richiamato in Lacedemone, ottenuto il suffragio della Pizia a Delfo, fattosi un potente partito, costretto Carilao suo nipote ad assecondare l'opera sua, intraprese la grande riforma dello Stato (866 av. C.).

III. Ordinamento politico e civile di Sparta.

§ 59. Cominciò dal ristringere il regio potere, sottoponendolo a savie leggi ed al freno di un Senato, composto di vecchi sessagenarî, in numero di ventotto.

Il popolo fu diviso in tre distinte tribù: gli *Illei*, i *Pamfili* e i *Dinami*: ognuna, in dieci sezioni, dette ὠβαί. Tutte riunite, eleggevano i supremi magistrati.

Mista era la costituzione spartana: i due re le davano l'elemento monarchico; il Senato era una vera aristocrazia; le assemblee del popolo rappresentavano ordinato e disciplinato il principio democratico. La magistratura degli *Efori*, più tardi creata, compì la riforma: erano costoro cinque personaggi, aventi un moderatore sindacato ed un discrezionale potere, anche sui re.

§ 60. Ma oltre alla costituzione *politica*, Licurgo modificò profondamente anche e più la *sociale*. Le terre della Laconia divise egli in trenta mila parti e le distribuì ai Perieci, antichi e primitivi abitatori della contrada, i quali non godevano di alcun diritto politico; e quelle di Sparta, di novemila porzioni, che diede ad altrettante famiglie doriesi. Ma questa effimera eguaglianza dei possessi non potè a lungo durare, col naturale dividersi e moltiplicarsi delle famiglie e delle successioni.

IV. Costumi spartani.

Principio fondamentale della educazione de' fanciulli e de' giovani, di cui Licurgo con peculiare cura si oc-

cupò, era ch' essi appartenevano più allo stato che al padre. I nati deformi erano esposti sul Taigeto, iniquità che da sè basterebbe a renderci abominevole il troppo vantato civile ordinamento di quella repubblica. Avvezzavansi di buon'ora i ragazzi ad andare a piè scalzi, a dormire sulla nuda terra e ad altre simiglianti durezze. A sette anni riducevansi in isquadre, sotto la direzione del *pedonomo*. Imparavano a leggere e scrivere ed a ritenere a memoria le leggi fondamentali dello Stato. Gli esercizî ginnici e militari, le corporali punizioni erano l'oggetto e i mezzi principali della pedagogia.

I cittadini dovevano pranzare in comune; e parco soprammodo era il vitto. La coltivazione delle terre e l'esercizio delle arti industriali abbandonavansi a schiavi. Una pesante moneta era piuttosto ostacolo che strumento agevolatore del commercio, perchè Licurgo temeva nel traffico un fatale principio di corruzione.

Nelle *Ginnopedie*, feste in onore di Apollo, celebravansi in maschi e vigorosi versi i morti per la patria. La poesia e la musica erano le sole arti delle quali era lo studio consentito agli Spartani.

Per rendere eterne le sue leggi, Licurgo fe' giurare (dicesi) al popolo ch' ei punto non le muterebbe fino al suo ritorno da un viaggio, che il legislatore intraprendeva per recarsi a consultare l'oracolo di Apollo. Indi recossi a Delfo, ove, secondo la tradizione, si uccise. 841.

CAPO SESTO.

Le guerre messeniche — Aristodemo — Aristomene — Tirteo — Prevalenza di Sparta nella Grecia, sino al secolo VII avanti C.

I. Guerre Messeniche. Aristodemo.

§ 61. Quetato ed ordinato nell'interno reggime, il popolo spartano potè senza ostacolo intraprendere al di fuori le bellicose gesta, alle quali l'indole feroce lo inclinava.

Allorquando i Doriesi eransi divisi fra loro il Peloponneso, Cresfonte, uno degli Eraclidi, sposata Merope, figlia di Cipselo, re dell'Arcadia, erasi con la frode assicurato il possesso della Messenia. I discendenti della stirpe di Aristodemo, volendo trarre, benchè tarda, crudele vendetta dell'offesa, colsero l'occasione di un oltraggio che da una mano di Messenî era stato recato ad uno stuolo di fanciulle spartane, andate a celebrare la festa di Diana in un tempio comune ai due regni, ed altri pretesti addussero per assalire la Messenia. Impadronitisi di Amfea, piccola città di frontiera, ne pas- 742. sarono a fil di spada gli abitanti: dalle altre meglio munite città furono respinti; ma durante quattro anni scorrazzarono le desolate campagne, seco portando gli armenti e le raccolte. — Dal canto loro, i Messeni facevano continue incursioni nella Laconia, devastando le terre fin sotto le mura di Sparta. Nell'unica campale giornata in cui si pugnò, le sorti della vittoria rimasero indecise; ma il materiale vantaggio, se non la

palma del valore, restò ai Messenî, che avevano avuto l'arte di chiudersi in un campo trincerato.

Riprese le ostilità, sotto la condotta di Teopompo e di Polidono, gli Spartani diedero nuova battaglia, il cui esito rimase del pari incerto. Ma le spese della guerra e la diserzione degli schiavi esaurivano intanto le forze dei Messenî; i quali decisero di abbandonare la più parte delle loro città e di ritirarsi sul monte Itome.

§ 62. Questo periodo della storia messenica assume un carattere soprammodo drammatico e maraviglioso, per l'oracolo di Delfo che ordina ai Messenî di immolare agli Dei inferni una vergine; per la fuga della figlia di Licisco, al sacrifizio destinata; pel barbaro eroismo di Aristodemo, che volontariamente offre e traffigge sua figlia; per la costernazione degli Spartani alla notizia dell'orrendo fatto, in cui veggono un indizio sicuro che la protezione della divinità non può fallire ai loro avversarî; per la battaglia data alle falde del monte Itome, ove i Lacedemoni, nonostante il loro disperato valore, sono sconfitti; pel suicidio di Aristodemo e per la caduta di Itome, che pone fine a questa prima guerra messenica, la quale aveva durato venti anni (744-724 av. C.).

§ 63 Ma furonvi due nuove guerre messeniche: l'una durò 16 anni (684 al 668 av. C.); l'altra, undici (646 a 455 av. C.). — Infatti, dopo quarant'anni di duro servaggio, i Messenî giurarono di affrancarsene o di morire colle armi in pugno. Aristomene, giovane valoroso ed ardente, si pose a capo degli insorti; in una pianura chiamata Dere si diede la prima battaglia di quella seconda guerra messenica. Ivi i generosi ribelli non furono nè vinti nè vincitori. Il poeta Tirteo, per dileggio mandato dagli Ateniesi a Sparta, che chiedeva loro un duce, infiammò co' suoi maschi canti i Lacede-

II. Aristomene e Tirteo.

moni di un nobile ardore. Non lungi da Stenicleros, in un luogo detto il Monumento del Cinghiale, si pugnò la seconda volta; ed Aristomene, facendo prodigî di valore, sbaragliò compiutamente gli Spartani.

Dopo una sequela di strane avventure, con le quali la verace istoria nulla ha di comune, l'eroe messenico fu, nel combattimento della gran Fossa, sconfitto dai Lacedemoni, i quali avevano comprato il tradimento del suo alleato Aristocrate, re degli Arcadi. Aristomene si ritira allora con una mano di valorosi sul monte Ira, non lasciando al vincitore che un deserto e devastato paese. Undici anni continui di guerra, la più orribile delle morti minacciatagli nel Ceada, da cui è salvo solo per miracolo, ed altre portentose vicende non istancano punto nè scoraggiano il prode Aristomene. Ma il tradimento introduce i Lacedemoni nella fortezza d'Ira, d'onde però, dopo disperata difesa, i Messenî, col loro eroico capo, si ritirano, e trovano in Arcadia una generosa ospitalità.

III. Primato di Sparta.

Già da gran tempo Sparta minacciava quest'ultimo paese, ed aveva anzi tentato, ma infelicemente, d'impadronirsi di Tegea, sul confine di quello Stato. Più fortunata in una seconda impresa, riuscì a far suoi tributarî gli Arcadi. Anche gli Argivi furono fiaccati dai fieri Lacedemoni, la cui egemonia sul Peloponneso trovossi per cotal modo assicurata. Cleomene, loro re, condusse varie spedizioni nell'Attica; ed a lui succedette quel Leonida, che vedremo tra poco risplendere di gloria immortale nella grande impresa nazionale dei Greci contro gli Asiatici invasori.

CAPO SETTIMO

Atene sotto i re e gli Arconti — Dracone — Solone — Ordinamento politico di Atene — Il Senato — L'Assemblea del popolo — L'Areopago — Le quattro classi — Ordinamento militare — Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure degli Ateniesi al sistema decimale.

I. Atene sotto i Re e gli Arconti.

§ 64. Le storie del genere umano non ci presentano l'esempio di due popoli che, geograficamente così vicini, siano così profondamente diversi per indole, per costumi, per tradizioni, per istoria, come il Lacedemone e l'Ateniese. Mentre Sparta con instancabile perseveranza non intendeva che ad un solo ed unico oggetto, ad assicurare, cioè, il suo primato sulla Grecia, Atene, all'incontro, divisa da interne fazioni, compiva laboriosamente l'opera della sua politica e sociale costituzione.

Dopo la cacciata dei Pelasgi, la più potente e numerosa stirpe ellenica stanziata nell'Attica fu quella degli Ionî; e fra gli Ionî, gli *Eupatridi* (ossia nati da padri illustri) si arrogarono la dominazione. Le più celebri famiglie di questi signori della penisola furono quelle dei *Melantidi*, degli *Alcmeonidi*, dei *Pisistratidi* e dei *Peonidi*.

Melando e suo figlio Codro, compita la spogliazione delle terre tolte agli antichi abitatori, e ripartitele fra i nuovi venuti, crearono una oligarchia, della quale il loro stesso principato finì per essere la vittima. Imperocchè, alla morte di Codro (il quale, per obbedire ad un oracolo che, nelle guerre fra Doriesi e Ionî, prometteva vittoria a quel popolo il cui re perisse, erasi posto a volontaria fine), i capi delle succennate grandi famiglie abolirono la monarchia e vi sostituirono, sotto il nome di *Arcontato*, una più circoscritta autorità.

Dopo Medone, primo arconte perpetuo, questo potere fu successivamente tenuto da' suoi dodici discendenti. Ma venne, in seguito, statuito che quella dignità non durerebbe che un anno, e si ripartirebbe fra nove magistrati, il primo dei quali chiamato l'arconte *eponimo*, il secondo il *re*, più specialmente incaricato delle cose del culto, il terzo *polemarco*, cui spetterebbe la direzione della guerra, e gli altri sei i *tesmoteti*, o legislatori.

§ 65. Lunghi ed iterati abusi dell' aristocrazia eupatridica, sanguinose riazioni dell'oppressa plebe occupano la susseguente storia di più che mezzo secolo. Sorse finalmente in Dracone, arconte, uno spirito ordinatore, il quale forse, trovando l'arco troppo teso in una direzione lo piegò soverchiamente nella opposta. Per imporre un freno alla eccessiva e veramente inferma mobilità del genio ateniese, egli tentò creare un ferreo ed inflessibile reggime; ma il rimedio fu troppo violento, e lungi dal sanare la piaga, destò tale un malumore nel popolo, che il legislatore fu costretto ad esulare in Egina, ove morì.

fl. Dracone.

Nuove e peggiori turbolenze seguirono. — Un oscuro ambizioso, per nome Cilone, tentò ripristinare, a proprio vantaggio, la monarchia. Ma il popolo ne lo impedì; e, mancando alla data fede, uccise i seguaci di lui, ai quali aveva promessa salva la vita presso l'ara delle Eumenidi. Della quale violazione del patto giurato fu tosto

punito, dicesi, da crudele pestilenza che desolò il paese, finchè un venerato sapiente, Epimenide, non venne da Creta a purificare l'Attica ammorbata.

III. Solone.

§ 66. Del regio sangue di Codro, viveva intanto in Atene un dovizioso commerciante, ritiratosi dai privati negozî per consacrarsi a tutt'uomo ai pubblici affari. Egli era Solone, figlio di Esecestide. Per suo consiglio, gli Ateniesi ripresero Salamina, stata tolta loro da quei di Megara. Egli altresì, deputato di Atene al Consiglio Anfizionico, determinò i Greci a punire l'empia avidità dei Crisseesi, nella Focide, i quali, oltre al levare un gravoso tributo sui mercatanti che si trasferivano a Delfo, eransi malamente impossessati del tesoro raccolto nel tempio. Di qui la Guerra Sacra, che durò dieci anni.

600-599.

La fama, meritamente acquistata, di savio valse a Solone l'onorevole invito de' suoi concittadini i quali, stanchi della lunga anarchia, pregaronlo a voler dare loro una regolare legislazione, e lo innalzarono alla dignità di primo arconte (593 av. C.).

IV. Ordinamento politico di Atene.

§ 67. Solone, nel dare ordine alla pubblica cosa, invece di prendere le mosse, come Licurgo, dal principio di una austera gerarchia, quello prescelse più mite della uguaglianza. E volendo dare a tutti i cittadini una ingerenza nello Stato, creò le assemblee popolari, delle quali immenso era il potere. Esse infatti decidevano della pace e della guerra, potevano annullare le antiche leggi e farne di nuove, dimettere i magistrati, ecc., ecc.

Senato.

Ma, ben sentendo la necessità d'imporre savî e ragionevoli freni a cotali assemblee, Solone aveva creato un Consiglio, composto di quattrocento Senatori, ed incaricato di preparare gli affari ch'essere dovevano poi decisi dal popolo. Il numero dei Senatori fu da Clistene, un secolo circa dopo Solone, portato a cinquecento. La elezione dei Senatori facevasi a sorte, colle fave bian-

che e nere, fra i varî candidati che si presentavano, aventi almeno trent'anni e lo stabilito censo. Adunavasi il Senato ogni giorno, tranne i festivi. Ciascheduna tribù del popolo somministrava per ordine quelli che dovevano presiedervi, e che erano detti *Pritani*, e la sorte decideva di quest'ordine. Il tempo della presidenza durava trentacinque giorni. Questo tempo della presidenza, o *Pritanea*, dividevasi in cinque settimane per le cinque diecine de' pritani; ed ogni settimana, sette di cotesti dieci pritani estratti a sorte presiedevano ciascuno il loro giorno, e chiamavansi *Predroi*. Colui al quale toccava il giorno del comando chiamavasi *Episiato*, teneva il sigillo pubblico, e le chiavi della cittadella e dell'erario. Le deliberazioni senatorie si prendevano, dopo che ognuno de' membri avea detta la sua opinione, a maggioranza di voti, e chiamavansi *Sifisme* o *Probuleime*, il che è quanto dire decreti preparatorî, perocchè avevano ancora bisogno di essere portati all'assemblea del popolo. Se questo li approvava, avevano forza di legge; se no, facevasene l'esperienza per un solo anno.

Arconti. Così distribuito fra il popolo ed il Senato il potere legislativo, al magistrato degli *Arconti* era affidato lo esecutivo.

Arcopago. Il potere giudiziario spettava all'*Areopago*, che adunavasi in aperto luogo e di nottetempo. Era vietato agli oratori di cercare di muovere con retorici artificî gli affetti. La famosa severità di quel tribunale riuscì assai opportuna a tenere in freno una plebe, il cui eccessivo potere agevolmente la faceva trascorrere a violare frequentemente le leggi, ch'essa medesima aveva fatte.

V. Le classi. § 68. Il popolo ateniese partivasi in quattro grandi classi. La prima era quella dei *Pentacosimedimne*, i quali cioè avevano un reddito di cinquecento medimme (1);

(1) La medimma era (come vedremo più sotto) una misura di grano, che valeva primitivamente due dracme, vale a dire

la seconda comprendeva quelli che aveano trecento medimme e che potevano mantenere un cavallo da guerra, e si chiamavano *Cavalieri*. Quelli che ne avevano duecento formavano la terza, e nomavansi *Zeugiti*. Da queste tre prime classi sceglievansi i magistrati ed i comandanti di qualunque specie. Tutti gli altri, non ascritti a queste tre classi, e che avevano un reddito minore, riducevansi nella quarta, detta dei *Theti*, che vivevano col frutto del proprio lavoro manuale. Costoro non avevano alcun pubblico uffizio, e solamente potevano dire la loro opinione nelle assemblee. La quale facoltà però era, atteso il loro prevalente numero, sì grande, che bastò spesso a renderli i veri padroni della repubblica ed a trarre questa in deplorevole sfacelo.

VII. Ordinamento militare.

§ 69. Giova ora contrapporre l'ordinamento militare di Atene a quello di Sparta. In quest' ultima città era la milizia una materia di tale e tanta importanza, che può quasi affermarsi che tutte le leggi di Licurgo altro fine ultimo e comune non avessero fuorchè la guerra, e che elle non tendessero che a formare soldati piuttostochè cittadini. Sparta era un accampamento più che una città, ed ogni Spartano un milite più che un cittadino.

Le arti, le lettere, le scienze erano tenute a vile da quel popolo rozzo e bellicoso. Fin dalla più tenera infanzia, gli Spartani s' avvezzavano, come già vedemmo, a camminare scalzi, a dormire sulla nuda terra, a bere ed a mangiare poco, a soffrire il caldo ed il freddo, ad esercitarsi di continuo nella caccia e nella lotta, a cor-

L. 1, 92; ma il prezzo del grano si alzò successivamente, ed al tempo di Demostene la medimma valeva cinque dracme, cioè L. 4, 80. — Nel mio *Trattato di Economia Politica* e nel mio *Dizionario della Economia potitica e del Commercio* trovansi minutamente e diligentemente disaminati questi ed altri problemi intorno alle monete antiche ed ai valori storici.

rere a piedi ed a cavallo, a patire le malattie, le percosse, le ferite senza lamenti e senza gemiti.

Una legge proibiva in qualunque caso di arrendersi all' inimico : era giuocoforza vincere o morire. Le madri piangevano non il figlio caduto colle armi alla mano, ma chi vilmente fosse fuggito. Qual meraviglia, dopo ciò, se, con un territorio di poco più grande di quello del già Ducato di Modena, con una tenue popolazione, Sparta potè mettere in campo eserciti formidabili, e riempiere il mondo delle sue glorie militari ?

Più gentili, meno feroci, amanti delle arti e delle scienze, gli Ateniesi ebbero un genere di valore diverso, ma non punto minore di quello degli Spartani. Una nobile emulazione, la sete di gloria, l' amore di patria, i fregî, gli onori prodigati agl' illustri capitani supplivano quivi alla mancanza di quella ferrea disciplina che regnava sovrana in Lacedemone.

Una legge ateniese ordinava che a pubbliche spese si mantenessero tutti coloro ch' erano rimasti storpî in battaglia. Eguale premio o compenso era conceduto ai genitori ed ai figli poveri dei morti sul campo.

Gli eserciti, così in Atene, come in Isparta, componevansi di quattro specie di truppe : i cittadini, gli alleati, i mercenarî, gli schiavi.

La fanteria era formata di due sorta di militi. Gli uni, gravemente armati, portavano grandi scudi, lance, semipicche, sciabole, e formavano il principale nerbo dell' oste ; gli altri, di più lieve armatura cinti, usavano archi, fionde ed armi da getto.

La cavalleria occupava per lo più l' estrema punta dell' ala sinistra ; ma era sempre poco numerosa.

Le navi (nel cui maneggio primeggiavano gli Ateniesi) erano in guerra, di due specie : le une, con un solo ordine di remi, e non coperte, si chiamavano *aphractes;* le altre dette *cataphractes*, avevano due, tre,

quattro ed anche più ordini di remi, ed un ponte le copriva.

I remiganti erano distinti per gradi. I *Thalamiti* occupavano l'infimo ordine; il medio i *Zeugiti;* ed i *Thraniti*, il più alto. Questi ultimi avevano maggiore stipendio degli altri, perchè avevano a maneggiare remi più lunghi e quindi più faticosi.

Lo stipendio del fante era in origine di tre oboli al giorno; ma variò sovente. I soldati a cavallo avevano il doppio. Nelle navi la paga del remigante si equiparava, in media, a quella del soldato; ma giunse talvolta sino ad una intera dracma per giorno. Le truppe però, pigliando parte al bottino, calcolavano la eventualità di questo nel loro soldo.

VII. Sistema metrico e monetario.

§ 70. L'unità di misura delle lunghezze, nel sistema metrico ateniese, era il *piede*, che suddividevasi in 4 *palmi* ed il *palmo* in 4 *dita*. I multipli del piede erano il *cubito* di un piede e mezzo, l'*orgia* di sei piedi, il *pletro* di 100 piedi, lo *stadio olimpico* di 600 piedi. Il piede greco stava al piede romano :: 25 : 24.

L'unità agraria era il *pletro quadrato*, che aveva 100 pledi di lunghezza ed altrettanti di larghezza, e conteneva, per conseguenza, 100,000 piedi quadrati. Lo stadio olimpico essendo di 600 piedi, il suo quadrato comprendeva adunque 360,000 piedi quadrati, ossia 36 pletri quadrati.

L'unità di capacità era la *Medimna*, che si suddivideva in due *Anfore*, l'anfora in 3 *Ecti*, l'ecto in 8 *Chenici*. la chenice in 2 *Sestieri*, il sestiere in 2 *Cotile*, la cotila in 4 *Oxibafe*, e l'oxibafa in 6 *piccoli Mistri* o *grandi Cheme*. Eravi inoltre il *grande Mistro*, e la *piccola Chema*, ch'erano rispettivamente 1/18 ed 1/36 della cotila.

L'unità ponderale era, come presso molti popoli dell'antichità, identica all'unità monetaria; ed era la *Drac-*

ma, che dividevasi in 6 *Oboli*. I multipli della dracma erano: il *Tetradracma*, la *Mina* di 100 dracme, ed il *Talento* di 60 mine.

Ecco, del resto, le tavole di conversione delle precipue misure, dei pesi e delle più importanti monete ateniesi in quelle del nostro sistema decimale.

Tavola A

Riduzione delle misure ateniesi di lunghezza in metri.

	Metri
Dito (Δακτυλός)	0 019
Palmo (Δῶρον παλαικτὴ)	0 077
Piede	0 309
Cubito (Ὠλένη)	0 463
Orgia	1 852
Pletro	30 864
Stadio olimpico	185 185

Tavola B

Riduzione delle misure agrarie ateniesi in ettari.

	Ettari, are e centiare.
Pletro quadrato	0 9 53
Stadio quadrato	3 42 94

Tavola C

Riduzione delle misure di capacità ateniesi in litri.

	Litri
Cotila (Κοτύλη)	0 271
Sestiere (Ξέστης)	0 542
Chenice (Χοῖνιξ)	1 084
Ecto (Ἕκτεὺς)	8 671
Anfora (Ἀμφορεύς)	26 102
Medimna (Μέδιμνος)	52 025

Tavola D

Riduzione dei pesi di Atene in chilogrammi.

	Chilogr.
Dracma	0 043
Mina	0 445
Talento	26 107

Tavola E

Riduzione delle monete greche in lire e centesimi.

	L. C.
Dracma	0 96
Mina	173 89
Talento	5,216 68

CAPO OTTAVO

Stato della Grecia al tempo delle guerre persiane — Atene da Solone ad Ippia — Incremento delle colonie greche d'Asia.

I. Stato del'a Grecia nal secolo V av. C.

§ 71. La serie dei progressi compiti dalla Grecia durante il millenio che corse dalla venuta delle prime colonie, fino all'epoca in cui la presente istoria ci ha condotti, è veramente degna dell'ammirazione della umanità. Mentre profonda ancora era la barbarie nelle contrade d'Europa, d'Asia e d'Africa non bagnate dal Mediterraneo, la civiltà splendeva invece lungo le coste di questo vasto canale, che la natura sembra avere predestinato a servire di legame fra le tre parti dell'antico mondo.

Dalla Fenicia a Levante, fino allo stretto di Gades a Ponente, le sponde di questo mare erano nel secolo V av. l'E. V. abitate da popoli colti, industri e navigatori, la più parte dei quali o erano di greca origine, od avevano almeno ricevuto l'influsso del greco incivilimento.

In tutte queste contrade, nella metropoli come nelle colonie, erasi svolto dal secolo VII al V av. G. C. un notevole movimento intellettuale, politico ed economico, il quale era destinato ad esercitare la più favorevole influenza sui progressi della umanità.

A capo di questo civile svolgimento incontriamo i *sette savî della Grecia: Solone* in Atene, *Pittaco* a Miti-

lene, *Cleobolo* a Rodi, *Periandro* a Corinto, *Chilone* di Lacedemone, *Epimenide* di Creta, *Anacarsi* di Scizia. Abbandonando le vane e sterili speculazioni di una astratta filosofia contemplativa, questi sapienti benefattori della umana famiglia si adoprarono in ispecial modo ad inculcare efficacemente i vitali precetti della morale pratica, i doveri dell' uomo e del cittadino; ed i primi quattro dei summentovati grandi pensatori furono ad un tempo i riformatori ed i primi magistrati della rispettiva loro patria.

La poesia si associò allora alla filosofia civile, per rivestire di più attraenti forme la verità e per meglio radicarla nella memoria del popolo. I più celebri fra i poeti *gnomici* (che tali appunto furono chiamati cotesti insigni verseggiatori di filosofiche *sentenze)* furono *Teognide* di Megara, *Solone* di Atene, *Senofonte* di Colofone, *Esopo* di Frigia.

La storia contemporaneamente cominciava a separarsi dalle favolose invenzioni della mitologia. *Dionigi* e *Cadmo* di Mileto, *Charone* di Lampsaco, *Zanto* di Lidia, *Ippia* di Reggio furono i precursori del sommo degli storici greci, *Erodoto*.

L' astronomia, la fisica e sovrattutto la geografia parteciparono a questo universale ridestarsi della mente umana. I viaggi e le speculazioni di *Talete* di Mileto contribuirono possentemente ad estendere e rettificare l'idea della terra.

Lo spirito d'investigazione sottopose a diligente esame tutti i grandi problemi religiosi e filosofici, che l' umano intelletto non avea sino allora che in parte intravveduti.

Talete fondò la *scuola ionica*, che fu il primo regolare e sistematico tentativo di libero pensare; ed *Anassimandro*, discepolo di lui, procedette più ardito ancora nella medesima via; ma con *Anassimene* cominciò la decadenza di quella scuola. *Pitagora* seppe ad un tempo innalzarsi

a più sublime filosofia e discendere a più utili ammaestramenti morali. *Senofane* tentò assegnare alla sapienza umana un incrollabile fondamento, partendo dalla pura idea di Dio e de' suoi attributi. *Parmenide* e *Zenone*, suoi scolari e successori, ne volsero ed ampliarono le dottrine.

§ 72. Centro di questa immensa irradazione di civiltà, la Grecia comprendeva allora sei magne divisioni politiche, ripartite a loro volta in minori suddivisioni:

1° La parte più settentrionale, con l'Epiro, l'Ambracia, l'Atamania;

2° Le grandi isole tessale di Tricca, Larissa, Fere, con gli Stati dei Magneti, dei Malî, degli Eniani;

3° La Macedonia;

4° La parte centrale, con l'Acarnania, l'Amfilochia, Leucade, l'Etolia, la Focide, Delfo, Naupata, le tre Locridi, la Doride, Tebe, Platea, la repubblica Ateniese coi suoi ricchi possessi, e la Megaride;

5° Il Peloponneso, con l'Acaia, la Corintia, la Sicionia, la Fliasia, l'Argolide, l'Ermionia, la Trezenia, l'Epidauria, l'Elide, la Trifilia, Sparta con la Laconia, e la Messenia, le diciotto o venti città arcadiche, precipue delle quali Mantinea, Tegea, Orcomeno;

6° Le isole indipendenti, fra le quali primeggiavano Creta ed Egina.

II. Atene da Solone ad Ippia.

§ 73. A capo della società civile greca era allora Atene, e giovi ora appunto indicare le principali vicende di questa repubblica dopo Solone.

Date le savie sue leggi, costui viaggiò dieci anni in remote contrade; ed, al suo ritorno, trovò Atene in tre fazioni divisa: i *Pediani*, o uomini della pianura, avevano a capo un Licurgo, e formavano l'aristocrazia. I popolani seguivano due uomini d'alto lignaggio, fattisi demagoghi, Megacle, figlio d'Alcmeone, e Pisistrato, figlio d'Ippocrate e discendente di Peleo. Ma la plebe

vivente in prossimità del mare, detta dei *Paralî*, stava pel primo di questi due; quella invece della collina, chiamata dei *Diacrî*, ed era la più povera, obbediva a Pisistrato. I tre ambiziosi soffiavano nelle passioni, e studiosamente preparavano, per trarli a loro pro, gli elementi di nuove guerre civili.

Profittando della senile debolezza di Solone, che non seppe o non potè ridurre in sue mani la somma delle cose, Pisistrato, uomo di straordinario ingegno e dotato di tutte le qualità che abilitano chi le possiede a comandare al volgo, nobile, ricco, coraggioso, eloquente, divenne bentosto l'idolo della moltitudine. Ottenne, fingendo che i suoi nemici volessero attentare a' suoi giorni, una guardia di 600 uomini, coi quali occupò la cittadella; e, non ostante la tarda resistenza di Solone, 562.
divenne padrone di Atene, di cui però volle rispettare la costituzione.

Scacciato da Megacle e da Licurgo, fu dal primo di 560-556.
questi medesimi, venuti fra loro a discordia, richiamato 552-558.
poco dopo; indi, nuovamente bandito, tornò e riprese l'autorità, sapendo questa volta conservarla con la sua moderazione e saggezza.

Una delle glorie di Pisistrato, che non vuol certo essere dimenticata, si è l'efficace amore e la protezione che egli professò per le lettere; egli fu che raccolse tutte le opere di Omero, che Licurgo avea già rivelate alla Grecia, e, riordinandone la vera lezione, diede al mondo l'*Iliade* e l'*Odissea* nello stato in cui oggi le possediamo.

§ 74. Pisistrato lasciò, morendo, tre figli, uno dei 528.
quali, Tessalo, non occupa pagina alcuna nella storia, e gli altri due, Ippia ed Ipparco, succedettero al padre nel supremo potere, lasciando di sè fama sinistramente immortale.

In sulle prime regnarono essi con lo spirito e le virtù del genitore. Ma non tardarono gran tempo a palesare

un' indole disforme troppo dalla sua ; e, sotto alle splendide apparenze, non riuscirono, a lungo andare, a nascondere le tiranniche loro tendenze. Ipparco fece poi traboccare la misura, quando pubblicamente oltraggiò la sorella di un baldo giovane, di nome Armodio, il quale,
514. ordita con Aristogitone, suo amico, una congiura, uccise Ipparco nella solennità delle Panatenee.

Ippia commise, per vendicare la morte del fratello, le più efferate crudeltà, per le quali si rendette siffattamente abbominevole, che gli Ateniesi lo scacciarono.
510. Egli si rifugiò presso il re di Persia, Dario, determinando o co' suoi perfidi consigli a portare la guerra nell' Attica. — Il traditore morì vent' anni dopo nelle file de' Persiani a Maratona.

§ 75. Liberata da'suoi tiranni, Atene scelse a proprio reggitore Clistene, della nobile schiatta degli Alcmeonidi e capo del partito popolare, preferendolo all'avversario di lui, Isagora, figlio di Tisandro. Egli ripristinò, introducendovi alcune modificazioni che i tempi rendevano forse necessarie, la costituzione di Solone. A lui s' attribuisce lo stabilimento dell' *Ostracismo*, o esiglio per popolare votazione, il quale non era punto pena di un delitto, ma bensì mezzo politico per frenare l' ambizione ed impedire il ritorno della tirannide; pericoloso mezzo però, di cui l' invidia e la volubilità del popolo ateniese troppo sovente abusarono.

Isagora erasi rifugiato a Sparta, la cui gelosia e rivalità verso Atene cominciava a manifestarsi. Cleomene, re di Lacedemone, prestò al capo del partito aristocratico ateniese i più validi ed efficaci soccorsi ; dei quali abilmente quegli valendosi, riuscì a far scacciare Clistene, il quale tuttavia bentosto ritornò e divenne anzi più potente di prima.

I germi di discordia esistenti fra queste due città, e diremo anzi fra le due grandi razze onde la greca na-

zione era composta, stavano per iscoppiare in aperta lotta (come avvenne di fatto nella guerra del Peloponneso, di cui vi sarà, o giovani, parlato a lungo in altro successivo periodo degli storici vostri studî) quando l'invasione di un possente nemico le obbligò a reprimere i particolari loro rancori, per riunire le forze alla comune difesa.

III. Incremento delle colonie greche d'Asia.

§ 76. Causa od almeno occasione di questa invasione fu il soccorso che i Greci avevano prestato ai popoli Ionî ribellatisi al re di Persia.

Narrammo già nel primo capitolo di questo volume la fondazione delle colonie greche sulla costa occidentale d'Asia. Esse avevano fatto i più grandi progressi nel commercio, nella navigazione, nella ricchezza e nella civiltà. Patria di Omero, la Ionia diede anche i natali ad Archiloco, ad Anacreonte, a Talete, ad Eraclito, a Biante, come li diè poscia a Parrasio, ad Aspasia e ad altre celebrità della storia, delle lettere e delle arti greche. Le dodici principali sue città, Focea, Smirne, Clasomene, Eritrea, Teo, Lebedo, Colofone, Efeso, Priene, Mileto, Chio e Samo, erano giunte al colmo della floridezza e della prosperità. Ma nell'anno 548 i Persiani avevano soggiogato quasi tutta la Ionia. Essa però si rivoltò nell'anno 504, e sebbene sussidiata dall'antica metropoli, fu riconquistata dal troppo potente dominatore, il quale volse il pensiero a trarre sui Greci d'Europa una sanguinosa vendetta per l'aiuto fornito ai loro fratelli d'Asia.

Ei non sapeva però, il despota orientale, di quale irresistibile sforzo sia capace un popolo civile, per tutelare la propria libertà ed indipendenza.

CAPO NONO.

Incendio di Sardi — Invasione persiana nella Grecia.
Maratona — Milziade.

I. Incendio di Sardi. Spedizione persiana in Grecia.

§ 77. Gli Ionî, soccorsi dagli Ateniesi, eransi, come accennammo pur dianzi, ribellati alla persiana supremazia; e, sotto la condotta di Aristagora di Mileto, avevano occupato ed incendiato la grande città di Sardi. Dario, spinto ancora da Ippia, il profugo Ateniese, decise di vendicarsi dell' aiuto che i Greci avevano prestato a' suoi nemici, ed incaricò uno de' suoi ufficiali di ripetergli tre fiate al giorno: « Signore, ricordatevi degli Ateniesi! »

Soggettata la Ionia, il monarca persiano preparò la divisata spedizione in Europa. Mandò suo genero, Mardonio, con numerose forze di terra e di mare sull'Ellesponto, traversato il quale, quegli s' incamminò nella Tracia, movendo verso Eretria ed Atene.

Ma la sua flotta veleggiando verso il promontorio dell'Athos, fu colta e dispersa da violenta procella. Nè più felice dell' armata navale fu l' esercito persiano; chè, assalito nottetempo in Macedonia dai Traci, Mardonio stesso fu ferito e vide i suoi tagliati a pezzi. Talchè fu

costretto a tornarsene vergognoso in Asia coi miseri avanzi della poderosa sua oste.

Dario però, non ismettendo punto il pensiero della conquista, faceva nuovi preparativi e mandava in Grecia ambasciatori, che furono assai male trattati.

Il medo Dati ed Artaferne di lui nipote, a capo di un esercito di duecentomila Persiani e di una flotta di seicento navi, passarono in Grecia. Il traditore Ippia era con loro, e li fece sbarcare a Maratona.

A tal nuova gli Ateniesi mandarono a questo luogo il loro esercito, che non ammontava a più di novemila uomini. A loro si unirono mille Plateesi. Gli Spartani, richiesti di aiuto da Atene, decisero bensì di mandarlo, ma una legge vietava loro di mettersi in viaggio prima del plenilunio, sicchè aspettarono che quell'epoca fosse venuta.

II. Maratona.

§ 78. Diecimila Greci stanno a fronte di centodieci mila Asiatici, sul piano di Maratona, a poche miglia da Atene; a questa enorme sproporzione aggiungasi, a danno dei meno numerosi, l'essere capitanati da dieci generali, ciascun de' quali comandava alternativamente la piccola oste per un giorno, d'onde incertezza somma negli ordini e debolezza nel supremo potere. Aristide però, l'uno dei dieci, avvedutosi del grave pericolo, e conoscendo la grande superiorità militare del suo collega Milziade, gli cedette la sua parte di comando, esempio che fu tosto dagli altri seguito. 490.

Appoggiata la piccola oste ad un monte, sparsa di tronchi d'alberi la pianura, per incagliare i movimenti della nemica cavalleria, rinforzate le due ali a scapito del centro, Milziade diè il segnale della pugna.

Lunga, aspra e feroce durò la tenzone: i barbari furono vincitori al centro; i Persiani ed i Saci, che vi erano schierati, sfondarono la linea dei Greci; ma gli Ateniesi riuscirono vincitori sulle ali, e si ripiegarono

da ambi i lati, a guisa di cerchio di ferro, sul nemico che aveva sgominato il centro, sconfiggendolo pienamente, ed inseguendolo così da vicino con la spada alle reni, che, giunti ad un tempo con essolui alla riva, assalirono le navi persiane, chiedendo fuoco ad alta voce per incendiarle.

Il polemarco greco, Callimaco, fu ucciso, come pure uno dei dieci generali, Stesilao; Cinegiro, fratello del poeta Eschilo, si slanciò nel mare, per fermare una barca persiana che fuggiva: la afferrò con una mano, e gli fu tronca; la strinse con l'altra, ed ebbe la sorte medesima; la prese allora co' denti, e fu ucciso. Sette navi soltanto furono prese; le altre riuscirono a porsi in salvo.

In questa battaglia, la prima nella quale i Greci abbiano osato guardare in faccia i Medi, il cui solo nome era innanzi per loro un oggetto di terrore, i barbari perdettero 6,400 uomini, gli Ateniesi 192 soltanto.

Milziade fu premiato in modo degno di lui e della nobile semplicità di que' tempi: insieme con Callimaco fu rappresentato sul muro del Pecile, in mezzo ad un gruppo di dêi e di eroi. Poi, alla sua morte, gli fu innalzato un mausoleo nella pianura di Maratona, accanto a quello che racchiudeva le ceneri dei morti nella pugna. V' eran pure dieci colonne, una per tribù, e su ciascuna stavano iscritti i nomi dei 192 eroi.

Finita appena la pugna, un soldato, già esausto dalla fatica, vuole esser primo a portarne ai magistrati di Atene la gloriosa notizia: parte, corre, vola, giunge alle porte della città, annunzia la vittoria, e muore!

Due mila Spartani giunsero in Atene all' indomani della battaglia di Maratona: non avevano impiegato che tre giorni a fare il lungo tragitto.

§ 79. Milziade, proseguendo la vittoria, assalì e prese varie isole; ma, ferito davanti a Paros, inutilmente assediata, tornò in Atene ove si vide accusato di tradi-

mento. Morì di cancrena; e suo figlio, Cimone, dovette pagare la multa di cinquanta talenti, a cui il vincitore di Maratona era stato condannato.

Temistocle, giovinetto ancora, consigliò gli Ateniesi a spendere nella flotta i tesori che ritraevano dalle ricche miniere di Laurio, ben prevedendo che la tenzone cogli Asiatici non era che cominciata appena, e che Atene era chiamata a vincerla sul mare.

CAPO DECIMO.

La grande spedizione di Serse — Leonida e le Termopili — Temistocle e Salamina — Battaglia di Platea — Pausania.

485. I. Serse e sua spedizione.

§ 80. Alla morte di Dario lo scettro persiano passò a Serse, suo figlio. I consigli e le suggestioni di Mardonio, bramoso di lavar l' onta della sua disfatta, vinsero la ripugnanza che il gran re nutriva rispetto ad una novella spedizione contro la Grecia.

Inauditi preparativi fece egli per assicurarne l'esito: un gran canale attraverso il monte Atos; un ponte sullo Strimone; immensi cumuli di provviste da bocca e da guerra e da campo; più di un milione di combattenti; mille duecento triremi; tremila navi onerarie. Raccolte le sterminate sue forze a Critalli in Cappadocia, il re persiano si avviò, alla loro testa, verso l' Ellesponto, dando dovunque sulla sua strada segni di crudeltà e di follia, tra i quali ultimi il più singolare fu il castigo inflitto con verghe alle onde marine, che avevano rotto e disperso il ponte di barche fatto costrurre sull' Ellesponto.

Passato sul suolo d'Europa, Serse entrò nella Tracia, dividendo l'esercito in tre corpi, l'uno dei quali cammi-

nava sul lido, il secondo nell'interno paese, ed in mezzo procedeva il terzo col re, mentre i vascelli regolavano il loro avanzarsi su quello dell'oste terrestre.

§ 81. Nell'atto che l'asiatica moltitudine s'accosta alla Tessalia, distruggendo dovunque le messi, devastando le città, riducendo alla miseria intere popolazioni, i Greci strenuamente si preparano a resistere all'urto tremendo. Anima del nazionale movimento era Temistocle; il quale, saggiamente interpretando l'oracolo della Pizia, indusse gli Ateniesi a difendersi fra le *mura di legno* della loro flotta. Sopite le interne discordie, le greche città si unirono a comune difesa.

II. Leonida e le Termopili. 480.

La greca confederazione decise che Leonida, re di Sparta, andrebbe, con un pugno di valorosi, a difendere il passo angusto delle Termopili, tra la Tessalia e la Locride. Egli collocò il suo piccolo esercito presso di Antela, non lungi dal rivo di acque calde, che valse a quel luogo il nome di Termopili. Ma non bastava difendere lo stretto varco; esisteva sul monte vicino un sentiero, che cominciava nella pianura di Trachis e che, dopo varî giri, arrivava alla borgata di Alpenea. Leonida ne affidò la custodia ai mille Focesi che lo accompagnavano, e che andarono a postarsi sulle alture dell'Eta. Erano appena le truppe di Leonida disposte negli assegnati luoghi, allorchè videsi le turbe persiane inondare il piano della Trachinia; a quello spettacolo, molti dei luogotenenti di Leonida proposero di ritirarsi sull'Istmo; ma egli, animoso, ricusò, solo contentandosi di spedire emissarî per soccorsi alle varie città. Il re di Sparta avea 7,000 uomini. — *Deponi le armi*, gli fe' dire Serse. — *Vientele a prendere*, Leonida rispose. — *I nostri nemici sono sì numerosi* (osservava un milite atterrito), *che le freccie loro oscurano il sole.* — *Tanto meglio,* replicò il duce, *combatteremo all' ombra.* — Serse ordina un primo assalto, ma questo è sanguinosamente

respinto. Il tradimento però dovea soverchiare l'eroismo. Un greco infame, di nome *Ephialte*, manifesta al re persiano uno stretto sentiero, che conduce i barbari sulla vetta del monte. Scorgendo allora Leonida l'impossibilità di vincere, e pur volendo serbare alla patria i più numerosi suoi difensori, rinvia gli alleati, e seco tiene soltanto i suoi fidi Spartani, invitandoli *a lieto desinare, perchè poscia ceneranno con Plutone!* I trecento si scagliano sull'orda persiana, e muoiono combattendo da leoni. Serse fu vile abbastanza per far crocifiggere il corpo di Leonida.

Il valore col quale pugnarono e morirono i trecento eroi spartani, produsse un effetto assai maggiore di quello che da una splendida vittoria derivato sarebbe, poichè insegnò ai Greci il segreto delle proprie forze ed ai Persiani svelò quello della loro debolezza.

III. Temistocle e Salamina.

§ 82. Mentre Serse si avanza sopra Atene, i cittadini, alla voce di Temistocle, abbandonano le loro case, i loro templi, le tombe dei padri loro alla efferata crudeltà dell'invasore, e si ritirano sulle navi.

Mille duecento sette vascelli componevano la flotta persiana; trecento ottanta solamente la greca. Ma su questa palpitavano cuori generosi, pronti ad ogni evento per la libertà, la famiglia, la patria; su quella, invece, truppe mercenarie, incapaci di nobili speranze e di grandi virtù.

20 ottobre 480.

In cospetto di Salamina avvenne la battaglia navale, la più celebre al certo di quante la storia dell'antichità ne racconti, nella quale si decisero veramente le sorti del mondo. Se vincitore fosse stato Serse, riducendo schiava la Grecia, egli avrebbe ritardato per chi sa quanti secoli i progressi dello spirito umano; vincendo Temistocle, il greco incivilimento potè crescere, svolgersi liberamente e diffondere la viva sua luce nelle più lontane estremità dello spazio e del tempo.

Sul far del giorno, la flotta greca assalì coi bronzei rostri l'armata persiana. Al primo urto i vascelli dei barbari ressero vigorosamente. Ma, stipati poscia in troppo angusto spazio, si videro bentosto ridotti alla impotenza: schiacciandosi gli uni contro gli altri, fracassavano reciprocamente i loro ordini di remi, nel mentre che la leggera flotta greca, abilmente manovrando, li accerchiava e portava dovunque i suoi colpi. Il mare scompariva sotto un confuso ammasso di rottami e di morti, la riva coprivasi di cadaveri. Al finire della giornata, la formidabile flotta asiatica più non esisteva; ed Atene salutava una nuova êra di gloria e di prosperità.

Una donna asiatica si segnalò in quella gran pugna, Artemisia, regina di Caria. Ella combattè con tanto valore, che Serse sclamò: quest'oggi le donne si battono col valore degli uomini, e gli uomini fuggono come donne.

IV. Pausania e Platea.

§ 83. Con la disperazione e la vergogna nell'animo, Serse si ritirò, lasciando con Mardonio un esercito di trecento mila uomini nella Grecia. Pausania, tutore del giovane Plistarco, re di Sparta, mosse con cinquemila Lacedemoni e trentacinque mila Iloti ad assalire i Persiani, accampati nelle fertili vallate della Beozia. A questo nucleo si unirono ottomila Ateniesi, cinquemila Corinti, tremila Megaresi, ed altri confederati, formanti in tutto circa centomila combattenti. Nella pianura di Platea scontrarono essi i 300,000 barbari di Mardonio. I Persiani pugnarono questa volta da valorosi, ma erano privi di destrezza, senza esperienza e male armati, combattendo quasi ignudi contro uomini coperti di completa armatura. Finchè Mardonio fu in vita, gli Asiatici respinsero gli iterati assalti dei Lacedemoni; ma quando il loro duce cadde, coperto di ferite, si volsero in fuga. Artabazo, che prese il comando degli avanzi del grande

esercito, non riuscì a trarre in salvo nella Tracia che 40,000 uomini. Gli Spartani non avevano perduto che 91 soldati, i Tegeati 16, e gli Ateniesi 52.

Aristide promosse l' emanazione di un decreto che statuiva: « I popoli alleati formeranno contro la Persia una lega difensiva, che armerà 10,000 opliti, 1,000 cavalieri, 100 triremi. Tutti gli anni manderanno a Platea deputati, per celebrarvi con solenni sacrifizî la ricordanza della vittoria. Ogni cinque anni vi si daranno giuochi chiamati *Feste della Libertà*, ed i Plateesi saranno riguardati come un popolo inviolabile e sacro ».

CAPO UNDECIMO.

Proseguimento della guerra per la compiuta indipendenza della schiatta ellenica — Aristide — Cimone — Vittoria di Cipro — Pace di Cimone — Apogeo della potenza dei Greci.

I. Proseguimento della guerra Medica, ed Aristide.

§ 84. Nell' atto che la metropoli assicurava per tal modo la prevalenza dell' Europa sull' Asia, le colonie greche respingevano con pari valore i barbari, che Serse avea contro di loro aizzati. Trentamila Cartaginesi, Libici, Liguri, Iberi, sotto la bandiera di Amilcare, figlio di Annone, re di Cartagine, avevano invaso la Sicilia. Gelone, tiranno di Siracusa, li affrontò, con Terone, re di Agrigento, presso la città di Imera; ed in quell'ora istessa in cui gli Ateniesi trionfavano a Salamina, i Greco-Siculi sbaragliavano e disperdevano quell' orda di avventurieri.

Una numerosa flotta frattanto, sotto gli ordini di Pausania e di Aristide, liberava dal giogo persiano l' isola di Cipro e la città di Bisanzio.

Il giorno medesimo in cui l' esercito greco riportava questa vittoria, la flotta ellenica, comandata da Leotichide, sconfiggeva i Persiani a Micale.

Così finiva la seconda guerra per l'indipendenza della Grecia; guerra nella quale sarebbe arduo il dire se maggiore sia stata la prodezza dimostrata dai vincitori, o più grandi e più solenni per l'umanità le conseguenze della vittoria.

§ 85. Ma Pausania, insuperbito dei riportati allori, corrotto dallo spettacolo del lusso asiatico, ch'egli avea

dapprima disprezzato, si macchiò di un vile tradimento. Propose al re di Persia di farlo padrone della Grecia, s' egli davagli in isposa una delle sue figlie. L' empio mercato fu concluso.

Nell' atto però che il fedifrago lacedemone stava preparando le fila della scellerata trama, gli efori, che ne sospettavano, lo richiamarono in Isparta; ove, scoperto e provato il suo delitto, fu punito di orrenda morte.

468. § 86. Temistocle, le cui ricchezze e la ben nota ambizione destavano sospetti, fu accusato di avere preso parte al tradimento di Pausania. Prevedendo la sorte che lo attendeva, egli prese la fuga, e di città in città giunse nell' Epiro presso il re Admeto, già suo nemico; indi a Pidna; poi corse grave pericolo d' essere preso dagli Ateniesi davanti alla città di Naxo; finalmente arrivò in Persia, ove Artaserse, il nuovo re, lo colmò di onori fino alla morte di lui. Quel principe lo incaricò del governo della Magnesia e del comando delle sue truppe. Ma l' esule illustre non volle giammai portare le armi contro la sua patria, e, temendo di offendere col rifiuto il monarca suo benefattore, si avvelenò, in età di 65 anni, compianto dai Persiani quanto (ma troppo tardi) dagli Ateniesi (461 av. C.).

§ 87. Aristide, il compagno di Temistocle e la vittima della invidia di questo guerriero, che lo aveva fatto esiliare, dopo avere, reduce in patria, contribuito alle vittorie di Salamina e di Platea, fu incaricato, espulsi i Persiani, di amministrare il tesoro comune della Grecia, raccolto nel tempio di Delfo. Soprannominato (con grande rammarico degli invidi) il *Giusto*, Aristide morì in avanzata età, così povero, che lo Stato dovette provvedere alle spese de' suoi funerali e dotare le sue figlie.

II. Cimone. § 88. Ad occupare degnamente il posto lasciato vacante da questi grandi uomini, sorse Cimone, figlio di Milziade. Posto a capo di tutte le forze navali dei Greci,

veleggiò verso l'Asia minore; ove, in un sol giorno, riportò due insigni vittorie sopra i Persiani, l'una marittima, l'altra terrestre, presso le foci dell'Eurimedonte in Pamfilia.

Prese le redini dell'amministrazione ateniese, ei la condusse con rara integrità; ma ebbe per avversario Pericle, che lo fece esiliare, come partigiano degli Spartani, dei quali infatti amava ed imitava gli austeri costumi. Ma richiamato cinque anni dopo, si adoprò a riconciliare le due repubbliche rivali, e ad impedire che una disordinata democrazia s'introducesse in Atene. 461.

III. Apogeo della potenza dei Greci.

Per dare un esito salutare ed una direzione utile agli spiriti bellicosi de' suoi concittadini, Cimone intraprese una novella spedizione contro i Persiani; assalì e sbaragliò la flotta di Artabano presso l'isola di Cipro, sconfisse Megabise in Cilicia; indi tornò verso Cipro, ad assediare la forte città di Cizio. Ma quivi lo sorprese la morte. Con lui la Grecia perdette, più che un grande capitano, un sapiente e virtuoso cittadino, che con la prudenza e la saviezza della sua vita e de' suoi consigli aveva salvato la patria, non meno che con le vittorie delle sue armi. Dicevasi che in lui erano accoppiate la prodezza di Milziade, la sagacia di Temistocle e la giustizia di Aristide. 449.

Prima di morire, Cimone avea imposto al re di Persia un trattato, col quale questo principe riconosceva l'indipendenza dei Greci d'Asia, prometteva che le sue navi non entrerebbero giammai più nei mari di Grecia, e che le terrestri sue truppe non si accosterebbero mai alle colonie dell'Asia Minore ad una distanza minore di tre giorni di viaggio.

I Greci raggiunsero così l'apogeo di loro potenza. Ma in mezzo a quell'alta prosperità covavano appunto i germi di fatali intestine discordie, le quali se, da una parte, servirono ad acuire mirabilmente le individuali qualità della stirpe ellenica, ne prepararono però, dall'altra, la nazionale decadenza.

CAPO DODICESIMO.

Educazione — Costumi — Usanze — Ginnasî
Palestre — Teatro.

I. Educazione e ginnasî

§ 89. Prima di volgerci, in un successivo volume, alla narrazione dei memorandi eventi dell' ultimo periodo della greca istoria, giovi qui, secondo che i programmi scolastici prescrivono, riassumere in breve quadro alcuni cenni sulle precipue consuetudini di quel popolo illustre.

§ 90. Artistica e fisica era innanzi tutto l'educazione presso i Greci; ed i *Ginnasî* erano i luoghi dove in pubblico ella s' impartiva.

Questa voce, da γυμνος (nudo), indicava un luogo nel quale la greca gioventù nuda si addestrava ad ogni maniera di esercizî del corpo; ma, coll' andare del tempo, anche le altre arti e discipline della pace e della guerra vi furono del pari professate.

I più antichi Ginnasî altro non erano che vasti piani, cinti da siepe o muro, e divisi in varî scompartimenti. Vi si piantarono, in seguito, platani ed altri alberi fronzuti, per dare ombra; vi si aggiunsero giardini, nei quali la gioventù assisteva alle lezioni ed alle dispute dei

filosofi. Divenuta la Grecia più potente, più culta e più doviziosa, si cressero nei Ginnasî vasti e magnifici portici ed edifizî d' ogni sorta, alle varie scuole destinati.

D' ordinario un Ginnasio greco constava delle parti seguenti:

1° Lo *stadio*, ove eseguivansi le corse sì a piedi che a cavallo;

2° L' *efebeo*, sala quasi sempre scoperta, ove la gioventù addestravasi ai giuochi di agilità e di forza;

3° Lo *sferisterio*, ove giocavasi alla palla;

4° L' *apoditerio*, sala ove si custodivano le vestimenta;

5° Il *cleoterio* e l'*alipterio*, gabinetti, ove i giovani si ungevano d' olio prima di passare alle giostre;

6° Il *conisterio*, camera ripiena di polvere, della quale tutta la persona si cospargevano, prima di darsi al pugilato ed alla lotta;

7° Il *bacino* da nuotare;

8° I *portici* pel passeggio e le lezioni orali;

9° I *sisti*, cortili ornati di piante, destinati all'uso istesso dei portici, ed al riposo.

La *palestra* (παλαιστρα) era in origine un luogo destinato agli esercizî dei fanciulli; ma, in seguito, anche gli adulti vi andavano per darsi alla lotta ed al *pancrazio*, per prepararsi ai pubblici giuochi degli atleti. Palestre.

§ 91. La casa greca differiva dalla romana, in quanto non aveva nè vestibolo, nè atrio. Gli appartamenti dei maschi, nelle case degli agiati e de' ricchi, erano accuratamente separati da quelli delle femmine. La parte più intima delle abitazioni era riservata alle donne, e chiamata perciò γυναικονιτις; la parte esterna, quella cioè, che guardava sulla pubblica via, era propria degli uomini, e detta ανδρωνιτις. II. Abitazioni ed usanze.

Le case de' Greci erano, d' ordinario, piccole ed anguste, ed indarno sarebbesi ricercato in esse quel com-

plesso di minuti comodi, e di squisite delicatezze, le quali formano sì gran parte della domestica agiatezza dei moderni. Gli uomini, infatti, menavano troppo notabile porzione della loro vita in pubblico, nei ginnasî, negli ippodromi, nei teatri, sotto i portici e nei giardini pubblici, per annettere importanza alcuna a circondarsi nella domestica esistenza di quei materiali elementi di soddisfazione e di felicità, che noi siamo avvezzi a tanto estimare.

Le madri di famiglia, con le loro figlie, conducevano, per lo più, vita segregata dagli uomini; e non ricevevano presso di loro persona, se non era stretta parente; non sedevano cogli uomini a mensa; ed i giorni loro passavano assai ritirate, in mezzo alle loro serve nei *ginecei*.

Sotto il nome di *Ginecomî* esistevano in Atene pubblici magistrati che sopraintendevano alla condotta delle donne, alla modestia del loro abbigliamento ed alla privata loro foggia di vita; ed una delle loro incumbenze era quella appunto di vigilare a che la domestica esistenza delle femmine mai non uscisse dai rigorosi confini, che la legge ed i costumi avevano assegnati.

III. Vestimenta.

§ 92. Le parti principali delle vestimenta portate dai Greci erano l'ἱματιον ed il χιτων. L'*Imation* era un soprabito consistente in un pezzo di panno quadrato e sciolto, che si avvolgeva intorno al corpo; il *Chiton* era un sottabito o tunica fissa intorno alla persona e che strettamente la circondava, scendendo sino alla metà della coscia.

La *Clamide* (χλαμυς) era un leggero manto che con bella grazia cadeva dalle spalle sul braccio destro. Talora essa era ovale, tal altra rotonda, ma il più delle volte era un quadrato oblungo, raccomandato al petto per mezzo di un fermaglio o di un bottone. Questo manto portavasi sopra la tunica, o sopra la corazza.

Il *Coturno* (χοθορνος) era una specie di stivale, che alzavasi sopra la metà della gamba, e talvolta giungeva sino al ginocchio. Esso lasciava d' ordinario le dita scoperte ; aveva una suola, che le donne piccole di statura preferivano molto alta e spessa. Le persone di nobile lignaggio ornavano spesso i coturni di fregî eleganti. Allacciavansi in modo da renderli stretti alla gamba quanto più si poteva. Oltre al coturno, che era la calzatura più fina e ricercata, usavansi scarpe comuni (υροδημα πεδιλοα). Le donne di alto lignaggio portavano esclusivamente un calzamento detto *sandali ;* quelle di più umile classe uno ne usavano, chiamato *persiche.* I poveri adoperavano le *abulce ;* i soldati le *crepide ;* i commedianti il *socco.*

Grandissima era la cura che le donne ponevano nell'acconciatura dei capegli. Davasi il nome di *Corymbion* ad una specie di pettinatura, che, raccogliendo i capegli in un sol fascio sul cocuzzolo, li lasciava cadere intorno, alla guisa dei corimbi dell'ellera. La *calantica*, la *caliptrica*, l' *anedesme*, la *procomion*, l' *eutrichon*, ed altre pressochè innumerevoli erano le parti della difficile e delicata industria delle *ornatrici.*

IV. Giuochi.

§ 93. Immensa importanza avevano, nella greca civiltà, i giuochi pubblici, dei quali abbiam fatto cenno prima d' ora (V. sopra § 56). Questi prendevano sempre principio dalla cerimonie religiose ; e massima era la parte che in essi pigliava la politica, poichè gli esercizî che vi si facevano erano diretti a due nobilissimi fini : primo, cioè, a preparare con la ginnastica le membra e con la emulazione gli animi dei giovani a sostenere le fatiche della guerra e ad acquistare lo spirito marziale ; ed, in secondo luogo, quello di riunire a periodi determinati le sparse genti della Grecia in uno stesso luogo, consacrato dal culto e dalla tradizione, onde mantenere viva l' idea che tutti quanti i popoli, dalle

montagne della Macedonia fino alle più meridionali isole dell'Arcipelago, erano figli d'una stessa patria, parlavano una stessa favella, dovevano amare e difendere un medesimo sistema religioso e civile.

§ 94. Quei pubblici giuochi erano divisi in due diverse specie: gli uni, sotto il nome di ginnici, consistevano in tutti gli esercizî di corpo — corsa a piedi, a cavallo, sul carro, lotta, salto, giavelotto, disco, pugilato, i cinque moti detti *pentatlo;* — gli altri si rappresentavano sulla scena; e, per lo più, oltre i drammi propriamente detti, vi si comprendevano la musica, la poesia di ogni genere, od anco gli storici racconti. Tucidide pianse di nobile invidia all'udire così appunto la lettura dei libri di Erodoto. In tutti questi giuochi trovavansi giudici, scelti per merito o per età, i quali distribuivano i premî, stando in piedi ove trattavasi di giuochi ginnici, e sedendo nelle intellettuali tenzoni.

In tutte le feste, sì private che pubbliche, aveva sua parte la danza. Socrate stesso meritò lodi per avere ballato nelle cerimonie pubbliche di Atene; e Platone fu biasimato perchè ricusò di danzare in un ballo dato da un re di Siracusa.

V. Teatro.

§ 95. Tutto contribuiva, in Grecia, a rendere solenne il teatro, quasi al pari d'un tempio. A cielo scoperto vedevano gli spettatori, in numero talvolta di trenta mila, la scena ad un tempo e l'immensa natura: al teatro di Taormina faceva sfondo l'Etna; migliaia di cittadini, seduti su gradinate, in bell'ordine disposte, vedeano assai di lontano gli attori, obbligati perciò a rendere, colle maschere, esagerati i linamenti, la statura e la voce. La musica, sposandosi sovente al verso, ne accresceva la potenza, e rendeva più viva, più calda, più veemente la espressione degli affetti.

La fecondità degli ingegni drammatici della Grecia basta a palesarci l'ardore col quale i Greci predilige-

vano gli scenici spettacoli. Centotrenta drammi compose Sofocle, dei quali sette soltanto ci rimangono; diciannove ne possiamo leggere dei settantacinque di Euripide, e sette di Eschilo. Difilo compose 97 commedie, 360 Antifone e 109 Apollodoro. Pubblici concorsi venivano aperti sull' attica scena; ed il premio aggiudicavasi al poeta che il popolo più intelligente e giudizioso del mondo designava più degno. Talvolta l' arbitrio della decisione conferivasi ad illustri cittadini e capitani: e quando Cimone, reduce da Sciro e portante i resti di Teseo, entrò in Atene, fu dall' arconte invitato a sedere con altri nove generali nel teatro, giudici fra Eschilo e Sofocle, il quale rimase vincitore.

INDICE.

Capo I. Geografia fisica della Grecia antica — Confini — Monti — Fiumi — Principali divisioni — Isole — Colonie in Oriente ed in Occidente . . . . *Pag.* 5

Capo II. Genti primitive elleniche — Gli eroi greci e le loro imprese sì individuali come collettive — Omero » 20

Capo III. Religione — Dei — Semidei — Oracoli — Luoghi sacri — Preghiere — Sacrifizî — Feste religiose » 30

Capo IV. Antichi vincoli di nazionalità presso i Greci — Stirpe — Favella — Le Anfizionie — I Giuochi pubblici — Feste nazionali . . . . . » 38

Capo V. Invasione dorica — Sparta — Suo ordinamento politico — Licurgo — I due re — Il Senato — Gli Efori — Costumi . . . . . » 44

Capo VI. Le guerre messeniche — Aristodemo — Aristomene — Tirteo — Prevalenza di Sparta nella Grecia sino al secolo VII av. C. . . . . » 48

Capo VII. Atene sotto i Re e gli Arconti — Dracone — Solone — Ordinamento politico di Atene — Il Senato — L'Assemblea del popolo — L'Areopago — Le quattro classi — Ordinamento militare — Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure degli Ateniesi col sistema decimale . . . . . » 51

Capo VIII. Stato della Grecia al tempo delle guerre persiane — Atene da Solone ad Ippia — Incremento delle colonie greche d'Asia . . . . . » 60

Capo IX. Incendio di Sardi — Invasione persiana nella Grecia — Maratona — Milziade . . . . . » 66

Capo X. La grande spedizione di Serse — Leonida e le Termopili — Temistocle e Salamina — Battaglia di Platea — Pausania . . . . . » 70

Capo XI. Proseguimento della guerra per la compiuta indipendenza della schiatta ellenica — Aristide — Cimone — Vittoria di Cipro — Pace di Cimone — Apogeo della potenza dei Greci . . . » 75

Capo XII. Educazione — Costumi. — Usanze — Ginnasi — Palestre — Teatro . . . . . » 78

PICCOLA BIBLIOTECA DI MANUALI

PEI

CORSI SECONDARII

CLASSICI E TECNICI

MANUALI

DI

GEOGRAFIA E STORIA ANTICA

E

NOZIONI ELEMENTARI

di Antichità Greche e Romane

PER LE CLASI GINNASIALI

secondo i nuovi Programmi governativi

del Comm. Prof.

GEROLAMO BOCCARDO

CLASSE SECONDA GINNASIALE

La Storia e la Geografia della Grecia dalle origini fino alla guerra persiana.

QUARTA EDIZIONE

TORINO

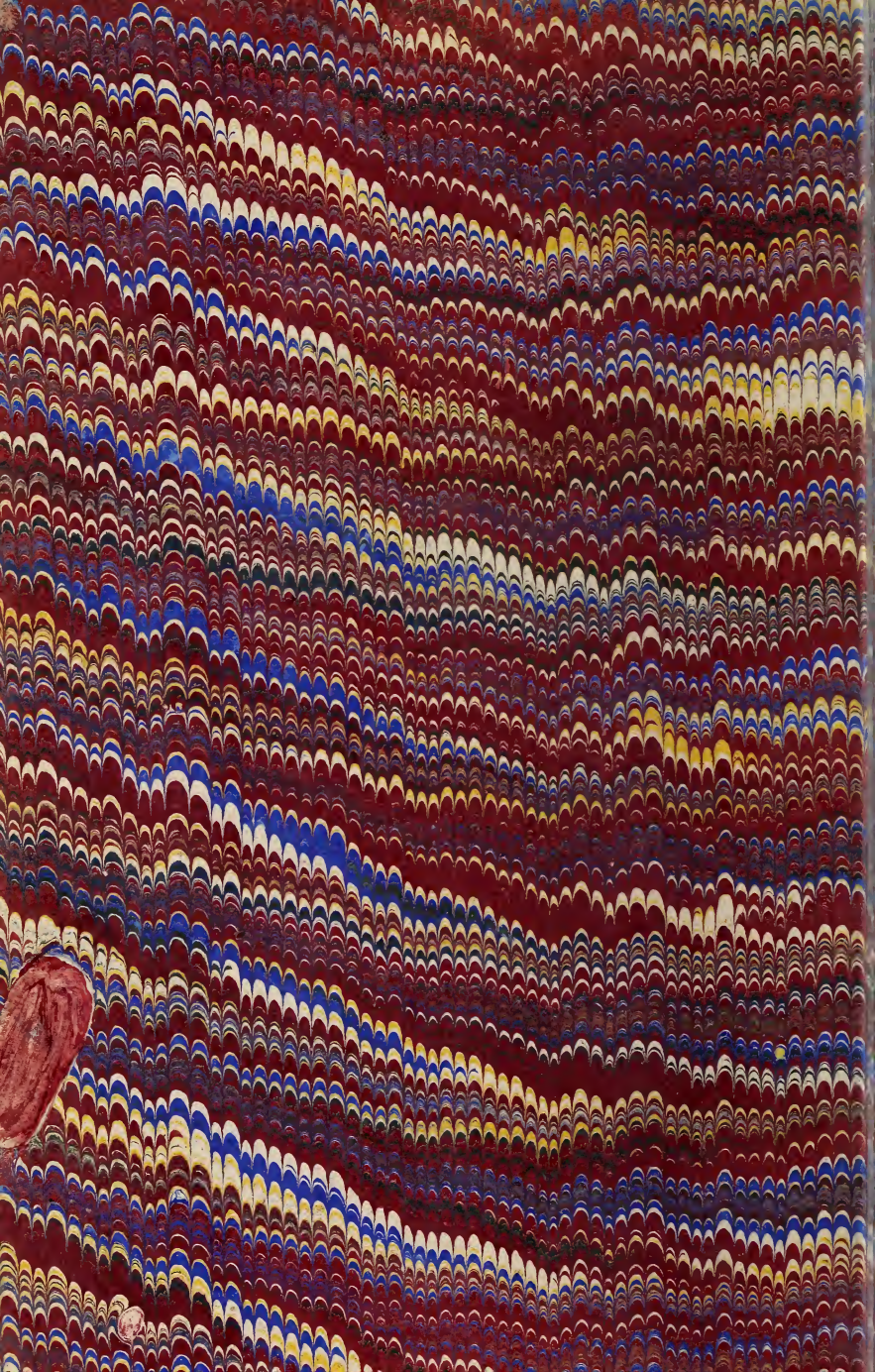
TIPOGRAFIA SCOLASTICA

DI A. VECCO E C.

1870

Prezzo, Cent. 60

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: SEP - 2001
PreservationTechnologies
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION
111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111



LIBRARY OF CONGRESS
0 007 802 651 0